ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	6 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	4.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXIII — Domenica 13 Giugno 1915 — ROMA — Domenica 13 Giugno 1915 — Num. 163

IL VETO AMERICANO ALLA GERMANIA PER I DIRITTI DELL'UMANITA'

L'occupazione di Gradisca - Il valore dei bersaglieri e degli alpini confermato da generali nemici

Il passo, ormai decisivo, compiuto dagli Stati Uniti presso il Governo della Germania, è un atto alto e solenne, che non può a meno di riscuotere l'approvazione universale. Gli Stati Uniti, la maggiore e più potente delle nazioni della nostra civiltà, rimaste neutrali nel tragico conflitto mondiale, si sono, con questo atto, assunta una parte speciale, di elevarsi cioè a difesa, non di questo o quel gruppo, di questi o quegli interessi; ma dell'interesse totale dell'umanità civile per salvaguardare e salvare, nel tremendo naufragio di questa crisi colossale, quei principii di diritto comune, quelle conquiste civili, che al di sopra di qualunque interesse particolare costituiscono un sacrosanto patrimonio dell'umanità, dalla furia distruttrice scatenata dalla guerra. Perchè uno dei peggiori danni, delle più gravi rovine di questa guerra, che per sè stessa dovrà pure finire, sarebbe la distruzione di questo patrimonio, quando i principii, da tutti riconosciuti e solennemente accettati, in cui esso consiste, fossero stati impunemente violati. Questa violazione, al di là della guerra presente, si perpetuerebbe in uno scetticismo pratico che ne sarebbe la definitiva negazione.

I termini della questione sono ben noti. Stretta dalla potenza superiore della flotta inglese, e non osando affrontarla in un combattimento aperto per riconquistare la propria libertà commerciale sulle vie dei mari, la Germania, per suggerimento dell'ammiraglio Von Tirpitz, deliberò di attuare contro la rivale una rappresaglia basata sull'uso di un'arme nuova: il sottomarino. Dislocando una flottiglia di sottomarini intorno alle coste inglesi, e specie nei pressi dei porti a cui fanno capo le grandi vie commerciali, essa proclamò tutto il mare che circonda le isole brittaniche quale zona di guerra, arrogandosi la facoltà di colare senz'altro a fondo qualunque nave mercantile o di passeggeri, inglese o neutrale, che vi fosse entrata. Con questa disposizione essa veniva a violare di un colpo, in blocco, a seppellire sotto le onde marine, come disse l'on. Salandra, tutti i documenti della civiltà, tutte le convenzioni stipulate dalle nazioni civili pel diritto marittimo. Specialmente colpita ne rimaneva la convenzione per cui nessun blocco può essere proclamato, se esso non è effettivo, tangibile, applicato con tutti gli strumenti necessari del dominio marittimo, ed alla quale veniva a sostituirsi una forza insidiosa e cieca nello stesso tempo; e quelle che disciplinavano la caccia al contrabbando, imponendo che esso fosse particolarmente riconosciuto e constatato mediante la visita, che la nave catturata fosse devoluta al giudizio dei tribunali delle prede, e che nessuna vita umana fosse messa in pericolo, per il sacrosanto rispetto dovuto ai non belligeranti anche delle nazioni con cui si è in guerra, quando essi non siano venuti meno a tale loro qualità e non abbiano consumato atti ostili. A questi principii di civiltà, proclamati dal Comitato delle nazioni, e dalla stessa Germania solennemente accettati, noi vedemmo sostituirsi un orribile scempio senza precedenti nella storia della guerra marittima, che culminò in quel delitto che fu il siluramento della *Lusitania*, col sacrifizio di oltre un migliaio di innocenti vittime, uomini, donne e fanciulli, molti dei quali appartenenti a paesi neutrali, e che commosse l'intero mondo.

A rispondere a questa commozione la grande democrazia americana, alla cui testa è pure un uomo noto per le sue idee pacifiste, si leva ora, in nome della civiltà, ad imporre un *veto*, la cui decisiva fermezza non è per nulla diminuita dalla cortesia della forma con cui è espresso. Noi non sappiamo se la Germania, nello stato di esaltazione quasi ipnotica a cui è stata condotta, sarà in grado di rendersi ragione del suo significato e del suo valore. Ma essa commetterebbe un errore formidabile, il più grave forse in tutta l'immensa serie di errori da essa già consumati in questa guerra se, nel triste isolamento egoistico in cui si è chiusa, non lo comprendesse o volesse dissimularselo con ribelle pervicacia. La sua sarebbe una ribellione, la peggiore e suprema ribellione all'umanità; perchè nella intimazione della grande Repubblica ancora neutrale, è tutta l'umanità che parla, con una sola voce, a suprema difesa dei principii da essa conquistati nella sua migliore e più vasta civiltà. L'umanità non vuole saperne del nuovo vangelo della forza bruta, proclamato dai filosofi tedeschi ed applicato dai suoi uomini di Stato e di guerra; ed alla lunga l'umanità, nella sua vastità diffusa e sia pure incoerente e non organizzata, finisce per avere ragione di qualunque organismo nazionale, sia pure corazzato di ferro e cinto di fuoco, di qualunque uomo, fosse esso pure un Napoleone.

Anche nell'ambito più angusto dell'interesse egoistico, la totale violazione germanica ai principii affermati ed accettati del diritto marittimo, era del resto già condannata inesorabilmente, perchè non poteva non involgere fatalmente anche i diritti e gli interessi dei neutri. La cosidetta guerra commerciale dei sottomarini, quando avesse potuto essere ristretta contro i belligeranti dell'altra parte, pure riuscendo sempre una violazione delle Convenzioni stipulate ed in molti suoi effetti un delitto di lesa umanità; avrebbe ottenuta, non una giusificazione, ma delle attenuanti nelle condizioni in cui la Germania era venuta a trovarsi, tagliata presso a che fuori del mondo dal dominio marittimo inglese. Era una rappresaglia, che usciva dal campo del torneo, ma che in fondo si proponeva di fare risentire alla nazione nemica gli stessi effetti di cui soffriva la Germania. La sua maggiore condanna sarebbe stata la sua stessa inefficienza; perchè a questo blocco sottomarino, che doveva tagliare l'Inghilterra dai suoi rifornimenti, essendo quasi totalmente fallito il suo scopo, perchè non poteva certo dirsi che esso fosse conseguito con l'affondamento di tre o quattro delle millecinquecento navi che settimanalmente entrano nei porti inglesi, non rimaneva che il triste orgoglio delle vittime innocenti sepolte nei gorghi marini. Ma il sottomarino è mezzo cieco e non può distinguere; ma sulle navi inglesi, che costituiscono le maggiori carovane traverso gli oceani, viaggiano e devono viaggiare necessariamente merci e persone di tutti i paesi. Quindi la proclamazione tedesca sfidava tutta l'umanità; l'azione dei sottomarini tedeschi colpiva tutta l'umanità... Noi vedemmo e rilevammo il pericolo e le sue conseguenze sino da quando la folle idea del Von Tirpitz fu annunciata; e l'azione degli Stati Uniti viene oggi a darci piena ragione.

Un nostro illustre amico, scrivendo giorni sono sul nostro giornale, ricordava alla Germania il monito dell'*Ecclesiaste*: — Vae soli! — E l'isolamento civile, e la solitudine morale del popolo tedesco sembra approfondirsi di giorno in giorno, e non è apparsa mai così lugubre e disperata come dopo che l'Italia, che sia pure con senso critico aveva sempre apprezzate altamente molte delle grandi qualità della sua antica alleata, ha dovuto passare nel campo opposto; e dopo questa condanna dei suoi metodi di guerra, e questo grave monito pronunciati con rammarico dall'ultima delle Grandi Potenze neutrali, da quella Confederazione americana che per la sua stessa situazione in un continente lontano, e per il suo carattere nazionale e sociale non poteva subire ripercussione di odii e di amori pel tremendo conflitto scoppiato in Europa.

Saprà la Germania, vincendo le violenti passioni del momento, ascoltare il monito diretto ad essa nel nome dell'umanità, e retrocedere dalla strada in cui si è messa, opponendo quasi se stessa, coi suoi rinati criteri nibelungi, al pensiero ed al sentimento del resto del mondo? Nella parola grave, ma ancora amichevole, del Presidente Wilson, sembra perseverare ancora la speranza di una tale soluzione. Ma la Germania non deve dissimularsi che, quanto più longanime è stata la speranza, tanto più violenta potrà essere la reazione, quando quella speranza fosse definitivamente disillusa.

O. Malagodi.

Il testo della nuova nota americana

consegnata ieri al Governo di Berlino

WASHINGTON, 12.

Ecco il testo della seconda Nota americana trasmessa all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino e da questi consegnata ieri all'una pomeridiana alla Wilhelmstrasse.

« Il Governo degli Stati Uniti invierà fra breve informazioni complete circa i vapori *Cushing* e *Gulflight*. Quanto al siluramento del *Falaba* in cui trovò la morte un cittadino americano, il Governo degli Stati Uniti, sorpreso di vedere il Governo tedesco pretendere che il fatto di una nave mercantile che cerchi salvarsi o che chieda soccorso possa modificare gli obblighi di un ufficiale incaricato di operare la cattura tutelando la vita delle persone che sono a bordo e costituisca niente altro che resistenza armata o ripetuti tentativi di darsi alla fuga, ricorda che esso non ha mai messo finora in pericolo passeggeri o equipaggi di un bastimento mercantile il quale abbia ricevuto l'ordine di arrestarsi per permettere di procedere all'esame delle carte di bordo.

Il "Lusitania„ era inerme

Il Governo tedesco — la Nota soggiunge — discutendo la questione delle perdite delle vite umane risultanti dalla distruzione del *Lusitania*, si estende lungamente su alcune informazioni che avrebbe ricevuto circa il carattere e l'equipaggiamento della nave, indicando al tempo stesso che tali informazioni non erano state portate a cognizione degli Stati Uniti. Il Governo tedesco dichiara in modo assoluto che il *Lusitania* era armato di cannoni, che esso portava artiglieri già allenati, che aveva a bordo truppe canadesi e che trasportava munizioni nello stesso tempo che i passeggeri, e ciò in violazione delle leggi americane: che infine il *Lusitania* costituiva virtualmente un incrociatore ausiliario inglese. Sono questi fortunatamente degli argomenti sui quali il Governi degli Stati Uniti è in grado di fornire informazioni ufficiali al Governo tedesco. Era del resto un dovere degli Stati Uniti, assicurarsi che il *Lusitania* non era equipaggiato per l'offensiva. Infatti, se fosse stato una nave da guerra inglese, il *Lusitania* non avrebbe ricevuto i certificati di uscita per una nave mercantile.

Il Governo degli Stati Uniti compì il suo dovere con scrupolosa vigilanza per il tramite di funzionari ufficiali e si trova perciò in grado di assicurare che il Governo tedesco fu male informato. Se il Governo tedesco ritiene di essere in possesso di prove evidenti e convincenti secondo le quali i funzionari americani ufficiali non avrebbero accuratamente compiuto il loro dovere, gli Stati Uniti sperano sinceramente che la Germania fornirà loro le prove stesse.

Gravi responsabilità

Qualunque sia il punto di vista che segue il Governo tedesco relativamente al trasporto di munizioni a bordo del *Lusitania* o all'esplosione delle munizioni stesse in seguito al siluramento, il Governo degli Stati Uniti si limita a dichiarare che un tale punto di vista non ha nulla a che fare con la legalità o con i metodi impiegati dalle autorità navali tedesche nella distruzione della nave perchè la distruzione di una nave qualsiasi che trasporti passeggeri implica il rispetto dei principi dell'umanità e fa passare in seconda linea tutte le circostanze accessorie.

Quali che siano i fatti secondari relativi al *Lusitania*, il fatto principale è che il grande vapore era destinato in primo luogo al trasporto dei passeggeri e che portava oltre un migliaio di persone che non potevano in alcun modo essere oggetto di procedimenti di guerra. Venne silurato ed affondato senza l'ombra di un avvertimento preventivo e che gli uomini, le donne e i fanciulli trovarono la morte in circostanze senza precedenti nelle guerre moderne. Essendo oltre un centinaio di cittadini americani morti nel disastro, è dovere del Governo degli Stati Uniti ricordare i fatti e richiamare ancora una volta con energia l'attenzione del Governo imperiale tedesco sulle gravi responsabilità nelle quali incorre a causa di tale tragico avvenimento e sul punto di indiscutibile diritto sul quale tale responsabilità è basata.

Il diritto di umanità

Il Governo degli Stati Uniti sostiene qualche cosa di molto più elevato che semplici diritti di proprietà e privilegi commerciali. Ciò che sostiene sono nientemeno che i sacri diritti dell'umanità che qualsiasi Governo tiene ad onorare ed a rispettare e che nessun Governo può credersi autorizzato ad abbandonare a nome di coloro che sono posti sotto la sua protezione. Sono i principi umanitari nonchè la legge fondata su tali principi che debbono guidare gli Stati Uniti.

Il Governo americano è lieto di vedere che il Governo tedesco è sempre desideroso di accettare i buoni uffici degli Stati Uniti per tentare di addivenire ad un accordo col Governo inglese allo scopo di modificare il carattere e le condizioni della guerra navale attuale. Il Governo degli Stati Uniti è pronto a comunicare a qualsiasi Governo ogni suggerimento emanante da un altro Governo ed invita cordialmente la Germania ad utilizzare i suoi servigi come crede opportuno. Il mondo intero è interessato in tutto ciò che può temperare le spaventevoli sofferenze del doloroso conflitto attuale. Nel frattempo, qualunque siano gli accordi che possono esser conclusi tra le diverse parti interessate nella guerra, qualunque siano nell'opinione del Governo tedesco le scuse e le circostanze di cui possono prevalersi i suoi comandanti sul mare per giustificare gli atti passati, gli Stati Uniti sperano he la Germania agirà con giustizia e umanità ogni volta che verranno colpiti i diritti dei cittadini americani.

Rimostranze solenni

Perciò il Governo degli Stati Uniti rinnova molto solennemente ed in modo urgente le rimostranze contenute nella Nota trasmessa il 15 maggio al Governo tedesco basandosi per la loro giustificazione sui principi umanitari, sulle Convenzioni internazionali universalmente riconosciute e sulla vecchia amicizia con la nazione tedesca. Il Governo degli Stati Uniti è nella impossibilità di ammettere che la dichiarazione della zona di guerra navale possa in una qualsiasi misura diminuire i diritti dei cittadini americani che si trovano di passaggio su bastimenti mercantili appartenenti ad una nazione belligerante e non comprende neppure come il Governo tedesco possa mettere in dubbio tali diritti.

Il Governo degli Stati Uniti riconosce pure come principio indiscutibile che le vite dei non combattenti non possono legittimamente esser poste in pericolo in seguito alla cattura o alla distruzione di una nave neutra che non faccia alcuna resistenza e riconosce come un obbligo che vengano prese tutte le precauzioni necessarie per determinare se una nave mercantile sospetta appartiene effettivamente ad un belligerante qualsiasi o trasporta realmente contrabbando di guerra sotto bandiera neutrale.

Il Governo degli Stati Uniti attende molto giustamente che il Governo imperiale tedesco adotti le necessarie misure per la applicazione dei principi summenzionati circa la garanzia delle vite e dei beni degli Americani e chiede assicurazioni che tali misure siano subito prese

F.to: *Roberto Lansing*, Segretario di Stato *ad interim*.

L'impressione del pubblico

WASHINGTON, 12. — La nota americana è stata redatta in un tono molto più amichevole che non si sarebbe potuto supporre. Si afferma che il Presidente Wilson non si oppone ad una inchiesta ed a conferenze diplomatiche sui punti controversi, ma pensa che è necessario, prima di seguire una tale linea di condotta, ottenere dalla Germania certe garanzie che le vite ed i beni dei cittadini americani non saranno messi in pericolo durante le trattative.

E' opinione prevalente che il rifiuto da parte della Germania di accordare riparazioni per l'affondamento del *Lusitania*, potrà condurre alla rottura delle relazioni diplomatiche; ma le ostilità non saranno precipitate che nel caso di un attacco bellicoso da parte della Germania.

"Vi siete fatti vincere dagl'italiani„

dice sdegnato il gen. Rohr alle sue truppe

(Ufficiale). — **Ad un ufficiale nemico fatto prigioniero dai nostri fu trovato un documento di grande interesse che riproduciamo nel suo testo assolutamente preciso e che proviene da un alto comandante dell'esercito austro-ungarico. Si tratta di una circolare riservatissima distribuita ai soli ufficiali in cinquanta esemplari. Eccola testualmente:**

« Comando del gruppi d'Armata Generale di Cavalleria, Rohr, Res. N.o —1314. — Mancanza di un reparto. Residenza, Lì 1 giugno 1915.

« In uno dei settori più facilmente difendibili del fronte da noi occupato, un reparto di truppe ha purtroppo mancato al suo compito nel modo più deplorevole.

« Queste truppe stavano da varii giorni sopra un ripiano circondato da 600 metri intorno di roccie a forma di parete e sapevano di avere davanti a sè il nemico. Con tutto ciò riuscì agli alpini nemici, conosciuti per la loro abilità, col favore della notte, della nebbia e della pioggia, di arrampicarsi sulla parete, di rompere sulle sentinelle che erano sul crinale e di spingersi avanti, perchè le riserve che si trovavano dietro dormirano (due compagnie!). In questo modo una parte considerevole del nostro fronte venne rotta.

« Inoltre risulta che anche altri reparti di questa truppa più o meno mancarono al loro compito. I particolari di quanto è avvenuto saranno stabiliti dalla già avviata severa inchiesta. Tuttavia porto fin d'ora il fatto a generale conoscenza ed aggiungo che tali gravi infrazioni al dovere troveranno la loro punizione innanzi ai Tribunale di guerra.

« Le truppe che sono ora sul fronte, provate, abili, abituate alla vittoria (sic), non solo ripareranno a questa sconfitta, ma respingeranno tutti gli ulteriori attacchi del nemico, come si conviene a brava gente di guerra.

« Io ricordo l'ordine del Comando del fronte SO, secondo il quale è fatto obbligo a tutti i generali comandanti di truppe ed ufficiali di abbandonare il terreno che occupano solo in seguito ad espresso ordine superiore.

Viene fatto in cinquanta esemplari, etc., ecc.

f.to **ROHR, Generale di Cavalleria.**

Questo documento, il cui originale trovasi presso il Comando Supremo Italiano, prova il doppio giuoco degli austriaci i quali dànno ad intendere ai soldati che i loro avversarii italiani valgono poco, e viceversa nelle comunicazioni riservate agli ufficiali dicono che le truppe italiane sono « conosciute per la loro abilità ».

La circolare di un alto comandante come il Generale Rohr, in contraddizione con i menzogneri comunicato austriaci sulle operazioni verso la nostra fronte, constata un grave insuccesso dei nostri avversarii ed è la migliore attestazione della valorosissima condotta delle nostre brave truppe da montagna.

Come ci annunziava un telegramma da Zurigo del giorno tre, i generali Dankl e Rohr sono stati aggregati allo Stato Maggiore dell'Arciduca Eugenio, che ha il comando in capo delle operazioni contro l'Italia.

Il gen. Dankl, nell'assumere il comando delle truppe nel Trentino, ha lanciato un proclama in cui dice fra l'altro: « Incrollabili come montagne, da questi paesi divini avanzeremo per la fede e per la patria, per l'Imperatore e per il regno. Per noi non esiste l'indietreggiare. Viva l'Imperatore! Viva la patria nostra! ».

Comunicare al generale Dankl, che ha già dimenticato la sua rapida ritirata da Lublino, questa circolare del suo collega in armi Rohr!

Comunicato sulla presa di Gradisca

COMANDO SUPREMO, 11 giugno 1915.

La giornata di oggi segna qualche progresso in alcuni tratti del nostro fronte. Una nostra ricognizione, spintasi al di là del Monte Nero, trovò tra le rocce battute nei giorni scorsi dai nostri cannoni e dai nostri fucili oltre quaranta cadaveri nemici abbandonati e molti frammenti di fucili e di mitragliatrici. Forze nemiche di oltre sei battaglioni con mitragliatrici, secondo concordi deposizioni dei prigionieri, tentarono, salendo da Plezzo, di prendere a rovescio le nostre truppe nella regione del Monte Nero. L'aggiramento fu sventato dalla valida resistenza e dalla rapida manovra dei bersaglieri e degli alpini.

La città di Gradisca, tenuta da qualche giorno dalle nostre truppe avanzate, è ora saldamente in nostro possesso.

Generale CADORNA

Montenero è già stato descritto ad esuberanza. Fra i monti d'oltre Isonzo il Monte Nero, detto in dialetto slavo Krn, o come altri scrive Kern o Crn, è forse il più noto per la sua visibilità da buona parte delle Prealpi Giulie e dalla stessa pianura friulana, e per la sua forma caratteristica, che fa rassomigliare la sua punta suprema ad un naso ed il suo profilo, visto da ponente, a quello di Napoleone.

La cima raggiunge 2245 metri sul livello del mare, e sovrasta per ben 2000 il fondo della valle dell'Isonzo, mentre le sue masse calcaree sovrastante sui terreni che costituiscono i fianchi della valle stessa hanno un aspetto veramente grandioso e di alta montagna. Verso oriente le masse stesse si distendono in altipiani con cavità carsiche e si affondano in conche, la maggiore delle quali è occupata da un piccolo lago.

Dalle sorgenti, l'Isonzo lotta con Monte Nero. Questo contrafforte del Tricorno da cui scaturisce, lo obbliga per il suo primo tratto a scorrere in direzione d'occidente. A Zaga, fra Plezzo e Caporetto, il fiume riesce con un brusco movimento a precipitare verso sud-est, ma i costoni di Monte Nero lo accompagnano sino a Tolmino, stringendone le acque profonde fra le alture del Matajur e di Monte Cucco sul vecchio confine italiano. Fra Caporetto e Tolmino una serie di altipiani che culmina su Tolmino col monte Mrzli dove, come appare dall'odierno bollettino della guerra, è caduto combattendo il generale De Rossi, è sparsa di villaggi tra cui Libussina, Kenu, dove si sono svolti in questi giorni i combattimenti più aspri, Versno e Seltse hanno qualche importanza.

E' qui che i nostri si sono nei giorni scorsi saldamente organizzati, ed è qui che il nemico ha cercato di coglierli a rovescio, dopo aver tentato invano di ricacciarli su Caporetto con attacchi frontali.

Da Plezzo, due strade mulattiere salgono da nord a sud, e cioè alle spalle dei nostri, il Montenero, e in alto si dividono, pur restando sempre accessibili ai muletti e quindi all'artiglieria da montagna, per raggiungere Caporetto, Libussina, Kern, Tolmino. Tali strade erano naturalmente da noi presidiate, sebbene non si aspettasse un grosso attacco del nemico da questa parte. Pure il nemico, convinto dell'importanza del nodo di Montenero, è riuscito a portar su di notte forze relativamente considerevoli se si tien conto che si tratta di guerra in alta montagna, ma non è riuscito a spiegare i suoi seimila uomini per la natura del terreno, e le nostre gran guardie hanno potuto resistere in buone posizioni finchè sono giunti rinforzi di alpini e di bersaglieri a decidere l'azione.

L'aggiramento di Montenero con sei battaglioni dimostra che gli Austriaci dispongono ancora, bene o male, della strada del Predil, e possono di conseguenza giungere alle nostre spalle da Tarvis anche con forze importanti. E' inutile soggiungere che alle eventuali offese da questa direzione lo Stato Maggiore italiano avrà da tempo provveduto.

Abbiamo già accennato in queste note all'occupazione di Gradisca. Gradisca è ancora sulla riva destra del fiume, e gli Austriaci la battevano dalle propaggini del Carso, specialmente con batterie ben celate a Sdraussina. Le nostre truppe andavano e venivano nella città che avevano fatto evacuare dalla popolazione fin dai primissimi giorni della guerra, ma vi erano intermittentemente molestate dal fuoco nemico. La occupazione delle alture di Monfalcone ha fatto automaticamente sloggiare le ultime forze austriache che dominavano Gradisca, e siamo noi ora che dalle alture di Rubbia battiamo Sant'Andrea e la piana di Gorizia.

Fedele al buon costume di mantenersi sempre al disotto della realtà e di non annunziare mai un risultato se non dopo averlo consolidato, lo Stato Maggiore ci dice soltanto oggi che Gradisca è italiana. Ma i lettori intendono che la notizia significa molto più che la presa della città. Non hanno che da ricordare. Se ricordano, comprenderanno anche quale successo abbia rappresentato per noi, dal primo giorno della guerra, l'occupazione di Caporetto per cui si va al colle del Predil ed a Tarvis, e perchè si combatta così duramente sulle pendici di Monte Nero, per il possesso di questa strada.

Nella campagna del 1797, mentre Napoleone s'impadroniva di Gradisca, Masséna risaliva l'Isonzo fino al colle di Tarvis e lo prendeva, chiudendo così la grande strada per cui gli Austriaci potevano rientrare in Italia. L'Arciduca Carlo sacrificava i suoi granatieri « i più belli e i più valorosi soldati dell'Imperatore », per riprendere il colle, il passaggio più alto delle Alpi « che domina la Germania ». Ma ecco Masséna di nuovo all'assalto: « ci si batteva — racconta il Thiers — al di sopra delle nuvole, in mezzo alla neve, sopra pianure di ghiaccio ». Dopo aver ritentato col suo ultimo battaglione, l'Arciduca doveva abbandonare Tarvis, lasciando aperta per Napoleone la strada di Vienna...

Gradisca, Tarvis: un nome è espresso nel comunicato di oggi e l'altro s'intende. Avanti!

Condizioni dell'esercito austriaco

Dall'esame di documenti rinvenuti su ufficiali austriaci prigionieri, risulta che i Comandi austro-ungarici, preoccupandosi di gravi fatti verificatisi a detrimento della compagine dei loro eserciti sui vari fronti hanno fissato, per la repressione delle diserzioni e dei passaggi di militari al nemico, apposite norme, le quali dimostrano a quali inauditi mezzi polizieschi il nemico sia costretto a ricorrere per il proprio esercito.

Così, ad esempio, si ordinano contro i disertori severi procedimenti penali e si provvede non soltanto alla condanna dei colpevoli anche in contumacia, ma alla confisca dei loro beni ed alla perdita di tutti i diritti civili. Inoltre il Comando nemico prevede non rigorose sanzioni il caso di cattura di disertori e di pusillanimi già appartenenti all'esercito austriaco e i casi — che sembrano non infrequenti — di persone obbligate al servizio militare, le quali abbiano tentato di sfuggire ad esso mediante false o procurate malattie.

Si hanno poi vari e molteplici elementi per affermare che nell'insieme degli organi destinati alla difesa dell'Austria-Ungheria — sia nel teatro di guerra dei Carpazi che in quello contro l'Italia — si sono verificati gravissimi fatti di indisciplina ed anche di scorrettezze amministrative, per colpa di ufficiali. Tali accertamenti hanno generato ora un regime di diffidenza e di sospetto, non solo negli ambienti militari ma anche nei rapporti dei cittadini, contro i quali — temendosi tentativi di spionaggio e di sedizione — sono state prese dai Ministri competenti misure restrittive della libertà personale. Queste misure possono essere adottate anche ad iniziativa dei Comandi militari, specialmente nelle zone di guerra.

I giudizi austriaci

ZURIGO, 12.

Intorno alla situazione militare i giornali austro-ungarici seguitano a commentare le cose più assurde, ma anche in mezzo alle più grossolane invenzioni trapela qualche barlume di verità che pare poco gradita al pubblico austriaco. Così da un trafiletto della *Neue Freie Presse* sullo scioglimento di Consigli comunali nel Trentino e nell'Istria, non ostante i tagli della censura si capisce che non si fa ormai più alcun affidamento sul patriottismo austriaco delle città italiane dell'Austria. D'altra parte la presa di Monfalcone pare sia riuscita molto sgradita alla stampa austro-tedesca, e la *Zeit* è costretta a riconoscere che la presa di Monfalcone ha una certa importanza.

Come già vi ho detto, la stampa svizzera mostra di aver già compreso che delle notizie di fonte austro-tedesca non si deve tener conto. Importante è un articolo del colonnello svizzero Feyler nel *Journal de Genève* sulla offensiva dell'esercito italiano. Il colonnello Feyler osserva che per ragioni di strategia e dati i vantaggi tattici della loro frontiera, gli austriaci avrebbero dovuto necessariamente prendere essi l'offensiva per tentare di portare la guerra sul suolo nemico. Questo doveva essere fatto anche per creare un effetto morale sulle popolazioni irredente. Invece gli austriaci hanno dovuto ritirarsi e restare sulla difensiva mentre gli italiani potevano portare le loro linee avanzate su paesi più elevati della frontiera. Gli Italiani, dice il colonnello Feyler, hanno l'aria di agire con molto metodo, i communicati del Capo dello Stato Maggiore italiano generale Cadorna sono impeccabili riassunti dei fatti e potrebbero servire per un corso tattico di una scuola di guerra. Si può già considerare chiarito il primo elemento del problema strategico attuale. Gli austriaci sono stati obbligati a ridurre al minimo le forze incaricate di difendere la frontiera del Tirolo e della Carniola ed ora si trovano obbligati a costituire dietro questa copertura un esercito che finora non ha esistito e che dovrà difendere il suolo. Tutto questo è perfettamente naturale. L'enormità dello sforzo compiuto in Galizia e sui Carpazi porta chiaramente questa necessità. Si nota pure l'atteggiamento difensivo adottato dai tedeschi in Francia; dopo lo scacco della seconda battaglia dell'Yser, essi cominciano a non bastare più ai molti compiti che per alcuni mesi hanno dovuto assumersi.

Le ingiurie austriache

ZURIGO, 11.

I giornali viennesi continuano la loro campagna di grossolane ingiurie contro l'Italia. Ma questa gazzarra, se può illudere per qualche tempo la popolazione austro-ungarica, comincia a stancare l'opinione pubblica dei paesi neutrali. Per esempio nella stampa svizzera si accenna già a non voler prendere per buona moneta tutto quanto dicono i bollettini austriaci. Nella *Tribune de Genève*, in alcune informazioni da Lugano, si dice che l'artiglieria italiana si distingue per i suoi tiri efficaci e che gli italiani colpiscono sempre nel segno infliggendo gravi perdite al nemico. Nei pressi di Tolmino gli Italiani hanno fatto saltare con un solo tiro un deposito di munizioni cagionando agli Austriaci una perdita di 300 uomini.

Nel *Journal de Genève* si loda la tattica della flotta italiana nell'Adriatico. Gli Austriaci hanno inviato la notte dopo la dichiarazione di guerra alcune loro torpediniere ed altre unità contro le sponde italiane a fare un po' di chiasso. Il risultato più serio di queste operazioni è stato l'interruzione per appena qualche ora del servizio di una linea ferroviaria; tuttavia in colonne intere i giornali hanno commentato questo avvenimento e la stampa austriaca ha celebrato in tutti i toni la vittoria della flotta. Ecco un esempio significativo del modo di utilizzare il fattore opinione pubblica nella condotta delle operazioni di guerra.

Il giornale dice quindi che le grandi unità della flotta italiana faranno bene a non avventurarsi nell'Adriatico per non esporsi alle siluranti della flotta austriaca e che per tenere impegnata la flotta austriaca a Pola bastano appunto le siluranti ed i sottomarini italiani.

« La flotta italiana — conclude il giornale — si è presa già la rivincita sulle coste della Dalmazia arrecando i danni che tutti sanno ».

REGIO LOTTO

Estrazioni del 12 Giugno 1915

Milano	20	50	66	22	4
Palermo	49	50	34	54	69
Roma	23	18	10	28	47
Torino	79	60	39	81	82

Ridicoli espedienti austriaci narrati dai prigionieri

VERONA, 12. — E' giunto ieri a Porta Nuova un gruppo di 27 prigionieri austriaci. Tre soli erano in borghese ed un quarto, molto notato, era un sacerdote. La loro età si aggira sulla trentina e sono tutti in buona salute. Dei soldati due sono trentini e si sono costituiti spontaneamente. Prove-

[illegible]

Al prigionieri è fatto lo stesso trattamento che alle truppe. Alle 11 brodo e carne ed una pagnotta ed alle 18 minestra. Un prigioniero, appena ricevuto la pagnotta chiese fra quanti giorni ne avrebbe avuta una seconda. « Domani — gli si rispose ». « Domani? » replicò il prigioniero stupito. Il disgraziato che evidentemente era abituato a digiunare, non potè trattenersi da uno spontaneo: Viva l'Italia!

Da Verona i prigionieri, esaurite le formalità, verranno destinati alle varie località di internamento. I prigionieri giunti finora a Verona ammontano già ad un migliaio. Tra gli altri vi è un individuo che — privo di una gamba — cammina con le gruccie. Egli era stato arrestato in un paese occupato dalle nostre truppe, perchè, assieme ad altri, sparava contro i nostri.

L'attesa dei triestini

GINEVRA, 10.

Mandano da Lubiana alla *Tribune de Genève*: Gli Austriaci hanno rinforzato la loro artiglieria a Tolmino, che ha subito gravi danni in seguito al bombardamento italiano. Le perdite degli Austro-ungarici sono serie, poichè il tiro degl'italiani manca raramente il bersaglio.

Un deposito di munizioni degli Austriaci è saltato. Vi sono 300 vittime. Il passaggio dell'Isonzo si effettua normalmente, grazie all'abnegazione dei pontieri che il fuoco nemico non respinge. Gli italiani sono riusciti a passare il fiume anche a Cessoca, dove gli Austriaci si fortificano disperatamente nei dintorni. La popolazione di Trieste sale sulle alture di Opicina, da dove si ode benissimo il cannone e si vedono Duino e la rocca di Monfalcone; essa assiste con grande emozione alle fasi dell'avanzata dell'esercito italiano, le cui avanguardie non le sono distanti oramai più di 25 chilometri. Ne attende l'arrivo con inesprimibile gioia.

Il Papa compianto in Austria

ZURIGO, 12.

L'ultimo numero della *Neue Freie Presse arrivato* a Zurigo, è quasi interamente dedicato al Papa e alla questione romana.

L'organo liberale austriaco che fino dalla sua fondazione ha combattuto sempre il papato accusandolo di essere stato la causa della rovina dell'Austria, ora si mette a piangere sulla triste sorte del « prigioniero di Roma » scagliandosi contro gli usurpatori del potere temporale ed accusando l'Italia di aver violato la Legge delle Guarentigie e con essa la libertà e l'indipendenza del Sommo Pontefice.

La *Reischspost*, dopo aver esaurito la più grossolana litania di ingiurie al nostro indirizzo, confessa ora di non saper trovare nel suo vocabolario, che pur dispone di un'abbondante raccolta di frasi volgari, i termini adatti per stigmatizzare come si conviene la nostra condotta.

Roma sta diventando per le *Munchener Neueste Nachrichten*, la nuova Avignone. La situazione, dice il giornale, rende il Papa veramente prigioniero in Vaticano. I suoi rapporti con i fedeli degli altri paesi sono in parte impediti e in parte dipendenti dal buon volere e dall'interesse del governo italiano. Il giornale sembra però poco convinto che il Papa senta la intollerabilità della sua condizione, giacchè viene enumerando gli indizi di sentimento italiano dati dal Papa stesso, come il permesso al vessillifero della Santa Romana Chiesa, marchese Patrizi di andare volontario, e l'ugual permesso alla Guardia Nobile a cui il principe Camillo Rospigliosi lo aveva negato.

In Austria e in Germania, continua il giornale, non si vedrà in questo contegno del Papa se non la prova che egli si pone sopra le parti e lascia che in ogni paese i cattolici si battano per la loro patria. In tutti gli atti del governo della Chiesa, il pontefice conserverà sicuramente la più rigorosa neutralità, giacchè da qual parte è minacciata la Chiesa, se non dall'Italia?

Un'Italia vittoriosa tenderebbe ad abbassare le condizioni del papato; e la plebe di una Italia vinta potrebbe rivolgere la sua collera contro il Vaticano, per tanto tempo designato come un amico dell'Austria.

Un nipote di Tommaseo volontario

FIRENZE, 11. — Come volontario in cavalleria si è arruolato il giovane dalmata Arturo Tommaseo, pronipote di Niccolò Tommaseo, disertore dell'esercito austriaco.

Dopo l'occupazione di Gradisca

Possiamo pubblicare oggi una corrispondenza dal confine di alcuni giorni addietro, che la censura sospese finchè non fosse pervenuto il comunicato ufficiale della occupazione definitiva della città di Gradisca. Oggi che questa occupazione definitiva è avvenuta, stampiamo la seguente corrispondenza da Udine:

La città di Gradisca, distante circa 18 chilometri dalla frontiera, ha veduto le prime uniformi della cavalleria italiana fino da martedì 25 maggio.

Martedì mattina gli italiani cominciarono il bombardamento della fortezza di Gradisca. I cannoni austriaci risposero vigorosamente durante alcune ore, ma furono finalmente ridotti al silenzio.

La cavalleria italiana ricevette ordine di portarsi avanti e nel pomeriggio di martedì i distaccamenti dell'avanguardia penetrarono nella città. La fanteria vi entrò mercoledì mattina, dopo che gli austriaci ebbero completamente evacuata la piazza.

Un parlamentario fu inviato al sindaco per chiedergli la resa della città. Dopo la cerimonia della resa, le truppe italiane constatarono che la popolazione moriva assolutamente di fame. Fu fatta subito una distribuzione di pane, ma siccome la più grande parte degli abitanti non avevano mangiato niente da due giorni, duemila di questi furono inviati con la ferrovia ad Udine, dove furono prese le disposizioni opportune per alloggiarli e nutrirli.

La statua dell'Imperatore Massimiliano, che è eretta in mezzo al giardino pubblico, aveva la testa coperta da un velo nero, e gli era stata posta in pugno una bandiera tricolore.

Ma gl'italiani non intendevano occupare la città in modo definitivo, poichè le alture della riva opposta dell'Isonzo non erano ancora state da noi conquistate; e i pezzi d'artiglieria pesante che gli Austriaci stavano portando dietro quei costoni avrebbero battuto presto la città di Gradisca e i dintorni. Scopo degl'italiani era di procedere all'evacuazione della città di tutta la popolazione civile. Ciò avvenne rapidamente e in modo molto ordinato, fra l'entusiasmo della grande maggioranza dei gradiscani, italiani di nascita, di aspirazioni, di sentimento.

Le nostre pattuglie di punta — evacuata che fu — abbandonarono Gradisca e tornarono al nostro fronte. I pezzi austriaci di grosso calibro aprirono poco dopo il fuoco sulla città, ma quando essa era già sgombra da parecchie ore.

Quando poi gl'italiani passarono sulla sinistra dell'Isonzo, avanzando verso Monfalcone, sul fianco sinistro del nemico, gli Austriaci dovettero sospendere il fuoco sulla città e prepararsi a difendere gli sbocchi per i quali si poteva salire alle loro posizioni d'oltre fiume.

L'annunzio ufficiale della medaglia al gen. De Rossi

Il Bollettino ufficiale odierno del Ministero della Guerra così motiva la medaglia d'argento che è stato concessa di motu proprio dal Re al colonnello del 12. reggimento bersaglieri come abbiamo ieri per i primi annunziato:

De Rossi cav. Eugenio, da Brescia, maggior generale (il 3 giugno 1915 ancora comandante del 12. reggimento bersaglieri): insignito della medaglia d'argento al valor militare di motu proprio da S. M. il Re, per il singolare valore spiegato nel combattimento del 3 giugno 1915, nel quale guidando il proprio reggimento alla conquista di monte Mrzli, rimaneva gravissimamente ferito.

Gradisca d'Isonzo

La presa di Gradisca è importante quasi come quella di Monfalcone, perchè si tratta di un centro agricolo assai notevole con una buona rete di strade provinciali che conducono a Sagrado, Romans, Versa a Visco, sulla linea di Palmanova, a Farra, Lucinico e Piedimonte, sulla linea di Gorizia, a Sagrado, Ronchi, San Polo sulla linea di Monfalcone. Gradisca non ha stazione ferroviaria. Bisogna scendere a Sagrado che dista tre chilometri oppure a Sdraussina, e passare un lungo ponte passerella sull'Isonzo, soltanto per i pedoni. Nell'evo medio Gradisca era una importante fortezza dei veneziani e seppe resistere a vari assalti dei Turchi e degli Uscocchi. Rimane ancora a ricordo delle lotte passate un torrione smantellato. Sul posto delle vecchie mura, e sui bastioni fu creato un ombroso giardino, detto il *Mercadus*, perchè qui convengono per i loro affari, gli agricoltori della provincia. Gradisca ha una storia importante. Nel 1500 l'imperatore Massimiliano, come erede del conte di Gorizia, avanzò pretese su Gradisca; scoppiò la guerra contro Venezia tramata sulla Lega di Cambray. Per otto anni la Repubblica veneta si difese con energia, poi dovette piegare ad aspre condizioni, fra queste la cessione della fortezza di Gradisca all'Austria. Nel 1797 Gradisca fu conquistata dai Francesi comandati da Napoleone, e tenuta da loro sino alla pace di Campoformio. Nel 1818 il Castello, che scende a piombo sull'Isonzo, un vasto casamento giallo, veniva trasformato in ergastolo. Gradisca negli ultimi anni era un luogo di villeggiatura, frequentato da triestini e da goriziani. Perdette però la sua importanza da quando l'autorità militare ne fece un forte presidio, a difesa dei confini. Prima dello scoppio della guerra a Gradisca s'era insediato lo Stato Maggiore austriaco, il quale aveva creato difficoltà all'espatrio dei regnicoli. Poi cedette, in seguito alle insistenze del R. Console d'Italia a Trieste. Dopo l'occupazione di Cormons e di Cervignano, lo Stato Maggiore si ritirò da Gradisca portandosi a Lubiana.

Per la libertà dell'esportazione svizzera

ZURIGO, 12. — *Il ministro francese Sembat intervistato a Parigi dal corrispondente della* Neue Zürcher Zeitung *tra l'altro, sulla questione dell'approvvigionamento della Svizzera e della libertà della esportazione disse: « Ciò che chiediamo alla Svizzera è che essa impedisca con sempre maggiore vigilanza che la merce fornitale per la via della Francia passi al nemico. Anche se lo scambio è possibile in qualche caso, dobbiamo insistere perchè i divieti di esportazione siano accordati con la massima prudenza. Tocca al controllo ferroviario impedire il passaggio delle merci di contrabbando in Germania; in compenso promettiamo alla Svizzera di passarle rapidamente le merci di cui ha bisogno. »*

La situazione

La notizia più importante che oggi ci viene dal nostro teatro della guerra è indubbiamente l'occupazione di Gradisca, l'unica cittadina della riva sinistra dell'Isonzo, che ancora non fosse definitivamente nelle nostre mani. Ma il possesso di Gradisca significa anche il dominio dei monti che le sovrastano dall'altra parte del fiume e dai quali alcuni pezzi austro-ungarici potevano nei giorni addietro tenere in rispetto la città che dominavano col loro tiro. Quindi il nuovo successo della nostra offensiva nello scacchiere dell'Isonzo ha un'importanza che sorpassa i limiti della semplice occupazione materiale d'una città. Questa occupazione, del resto, come dice lo stesso comunicato ufficiale, era già avvenuta in realtà; l'espressione che « è ora saldamente in nostro possesso » non può significare se non che adesso ne occupiamo tutti i punti dominanti.

Ma il fatto più brillante è rappresentato dal rapido balzo d'una colonna d'alpini e di bersaglieri che ha affrontato e valorosamente battuto un forte nucleo nemico che cercava d'aggirare alle spalle le nostre posizioni di Monte Nero. Cotesto contingente avversario veniva su per la via del Predil e dalla Conca di Plezzo: erano più di seimila uomini con mitragliatrici. Probabilmente, s'è inerpicato per le mulattiere che solcano il versante settentrionale del gruppo orografico del Monte Nero; ma è stato ricacciato in basso dalla rapidità e dal valore delle nostre truppe. Nostre ricognizioni a levante di Monte Nero hanno trovato molti cadaveri nemici insepolti e frantumi di armi e mitragliatrici abbandonati.

Nel teatro orientale della guerra europea, dobbiamo registrare una serie notevole di successi che l'offensiva russa, ripresa energicamente sulla linea del Dniester e del Pruth, ha riportato in questi ultimi giorni. Grossi contingenti austro-tedeschi sono stati fatti prigionieri.

Quattro straccioni?

Ill.mo Signor Direttore,

Da parecchi giorni la stampa italiana si affanna a dimostrare che l'esercito austriaco è affamato, lacero, disfatto, composto di elementi inabili alle fatiche della guerra, e... chi più ne ha, più ne metta.

Non pretendo di affermare che l'esercito austriaco si trovi in condizioni ottime, ma creda, illustre signor direttore, che la stampa esagera troppo. Chi ha veduti i prigionieri austriaci, fatti di recente dai nostri soldati, potrebbe temperare assai certe esagerazioni.

Ma — a parte questo — crede Lei, egregio signor direttore, sempre così obbiettivo e sereno nei suoi articoli, si renda proprio un bel servizio a quei bravi ragazzi, che si sacrificano per la più grande Italia, che espongono la loro vita per la patria (ed i morti ed i feriti sono pure fra i nostri, a quanto riferisce il generalissimo) andare ogni momento a dir loro che hanno combattuto e combattono contro nemici impotenti?

E si rende proprio un bel servizio al paese, illudendolo così?

Veda, illustre signor direttore, se non sia il caso di iniziare nel suo autorevole e *serio* giornale una campagna per dimostrare che i nostri soldati non combattono davvero contro dei moribondi e non cadono... per il freddo delle Alpi.

Ossequi deferenti

Avv. A. Grassini.

Concordiamo perfettamente con quanto scrive questo nostro assiduo. Non vorremmo che — come a tempo della nostra guerra con l'Abissinia le forze del Negus vennero qualificate con l'espressione dei « quattro predoni » — ora si attribuisse all'esercito austro-ungarico la formula del « quattro straccioni ». No. Abbiamo di fronte a noi un esercito rispettabile, che si batte con grande accanimento e con forte spirito di resistenza, un esercito ancora saldamente organizzato, che la superiorità indiscutibile delle posizioni nelle quali esso si trova rende tutt'altro che spregevole. E' vero che tanto la Germania quanto l'Austria-Ungheria hanno subito, prima del nostro intervento, in nove mesi di guerra, perdite notevoli. Ma non bisogna dimenticare che Germania ed Austria si erano da lunghissimo tempo preparate alla guerra ch'esse hanno voluto e, nel momento da loro reputato più opportuno, fatta scoppiare. Perciò la loro efficienza bellica era stata lungamente organizzata e pazientemente elaborata. I nostri avversarii hanno potuto quindi con i preparativi assidui svolti da lunga mano, compensare in precedenza anche i danni di eventuali perdite. I nostri avversarii sono quindi ben lontani dall'immagine falsa e retorica dei « quattro straccioni »: sono anzi — come ha detto il nostro Re nel suo proclama alle truppe — degni di noi.

Le società italiane in Austria disciolte

MILANO, 12.

Il *Corriere della Sera* riceve da Zurigo: Si apprende che l'autorità di Vienna ha disciolto le società italiane che avevano sede nella capitale austriaca sequestrando i loro capitali. Tra le società disciolte figura anche il Circolo Italiano che non aveva mai suscitato preoccupazioni nelle autorità politiche austriache, e che aveva per presidente onorario l'ambasciatore di Italia.

Non si sa se tra le società italiane disciolte figuri anche quella di beneficenza che dispone di un capitale molto forte e che funzionava sotto il controllo diretto dell'Ambasciata. Disciolto è stato pure il Circolo Accademico italiano del quale facevano parte tutti gli studenti italiani di Vienna.

A dire il vero con questo provvedimento le autorità austriache non hanno fatto altro che prevenire una decisione che sarebbe stata spontaneamente presa dagli studenti. Gli studenti italiani delle provincie austriache che finora erano costretti a studiare a Vienna ed in altri centri universitari austriaci, domandavano già da un pezzo di poter rinunciare alla dura ospitalità dei tedeschi dell'Austria. In questa società erano le sacre memorie che si custodivano nei locali del Circolo Accademico e che ricordavano le fiere lotte sostenute nel passato con tanto entusiasmo dalla gioventù studiosa italiana per la tutela dei suoi diritti nazionali. Probabilmente queste memorie sono cadute nelle mani della polizia austriaca che ha operato parecchie perquisizioni nei locali del Circolo Accademico.

NOTE DI MEDICINA

Un segno e una caratteristica della buona società

Si possono suddividere le donne in una infinità di categorie, secondo la visuale con la quale si considerano. Tuttavia, agli occhi del medico, non vi sono, in realtà, che due specie di donne: quelle che stanno bene, e le altre; le altre sono le donne sfinite, neuropatiche, mutilate, isteriche o (come esse dicono) un povero carcame.

Queste ultime sono la maggioranza, poichè la donna è sempre se non una malata, come l'afferma Michelet, o un'inferma, è sempre certamente un ricettacolo eminentemente vulnerabile.

Si potrebbe anche ben dire, da questo punto di vista, che ci sono donne che si curano e donne che si trascurano, poichè è sopratutto nei riguardi del sesso debole che la cura della persona è parte indispensabile dell'equilibrio e della salute.

Non si tratta qui dei mezzi medici propriamente detti, ma di qualche cosa di anche più essenziale; si tratta dell'igiene intima, la cui importanza è considerevole nella vita d'una donna.

Ed è perchè quella igiene è raramente osservata come dovrebbe esserlo, che tante infelici invecchiano o avvizziscono prima del tempo, soffrono mille tormenti e trascinano una esistenza miserevole, altrettanto dolorosa per le persone di famiglia che per loro stesse.

A discarico di quella femminile incuria, conviene notare che le interessate dovevano avere, fin qui, come un vaga intuizione dell'insufficienza a tale effetto dei processi curativi di una toletta banale. Coscienti o no della alta necessità della antisepsi, ripugnava loro, e d'altra parte non senza qualche ragione, l'uso continuato di sostanze, le une inefficaci, le altre velenose, caustiche, sgradevoli all'odore o sudicie, fra le quali una farmacologia addietrata imponeva loro una scelta imbarazzante. E' spiegabile, dopo tutto, che pure essendo in gioco la sua salute, una donna un po' raffinata esiti a far uso di acido borico, che non serve a niente, di sublimato, che è un veleno, di acqua ossigenata, che irrita i tessuti, o di acido fenico, che sa di ospedale a un miglio distante.

Però, dopo l'apparizione della « Gyraldose » di cui basta gettare una presa in un litro d'acqua per ottenere un liquido antisettico d'una potenza incomparabile, che in luogo d'irritare i tessuti li ammorbidisce, che calma i dolori, tonifica, cicatrizza, risana, disinfetta, senza danneggiare in niente, e che per di più emana un gradevole profumo; quale donna che ha il culto del suo corpo vorrà farne a meno?

S'avvicina il giorno, in cui l'uso quotidiano, e del resto economicissimo, della *Gyraldose* — il solo mezzo per mantenersi linda, sana e fresca — non sarà soltanto una garanzia di buona salute, ma sarà anche, nè più nè meno, che un segno e una caratteristica della buona società. Soltanto in quel modo si sarà secondo lo stile a la moda.

Per questo, dal duplice punto di vista dell'igiene e dell'eleganza, potrà quasi dirsi che non vi saranno se non due varietà di donne: le *Gyraldosées* e le altre.

Occorre sempre, signore, se non si vuol decadere dal proprio rango, essere del suo tempo!

Dottor J. L. S. Botal.

P.S. — **La Gyraldose Chatelain** si trova in tutte le buone Farmacie. La scatola L. 4. — Cinque scatole L. 19.50. Estero L. 4.50 — cinque scatole L. 21, spese postali in più.

Les Etablissements Chatelain — Filiale per l'Italia e Colonie, 11, Viale Bianca Maria — Milano.

A richiesta si spedisce gratis opuscolo illustrato di 64 pagine, edizione 1915.

Una lettera del dott. Curatolo

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore,

Nella lettera direttale dal Comitato di redazione de *L'Italia nostra*, è una parte che mi riguarda e che non posso lasciare senza risposta. Mi consenta di mettere le cose a posto.

Io ho pubblicamente dichiarato, che non consentivo alla continuazione di quel giornale e che per conseguenza mi dimettevo « perchè (cito testualmente) ho ritenuto e ritengo che, in un momento in cui sono in giuoco i destini della Patria, le discussioni e più ancora le polemiche personali (queste ultime da me sempre riprovate) riescono non solo inutili, ma inopportune. Il tempo della libera discussione ritornerà; per ora non vi possono, non vi debbono essere dissensi ».

Il mio pensiero adunque, era espresso nella forma la più chiara possibile, e gli egregi signori del Comitato, a parer mio, avrebbero dovuto, a loro volta e con uguale chiarezza, dire al pubblico, piuttosto che esigere da me una dichiarazione con restrizioni mentali, per quali ragioni di opportunità e di necessità essi ritenevano che il giornale avrebbe dovuto continuare a pubblicarsi. Ciò non hanno fatto, ma hanno commentato la mia dichiarazione di sopra riportata, togliendone la prima parte e riferendo solo l'ultimo breve periodo, che al precedente strettamente si riferisce; essi hanno affermato:

« Il prof. Curatolo per spiegare la sua uscita dal nostro giornale e la convenienza di non continuarlo scrive: *Per ora non vi possono, non vi debbono essere dissensi.* Con che egli viene a dichiarare che, rimanendo nel nostro Comitato di redazione, egli avrebbe portato, forse per ragioni sue d'ordine sentimentale, un animo turbato da interiori conflitti ».

Lascio al pubblico di giudicare, fra il testo della mia dichiarazione e il commento che ne è stato fatto. Non posso però non rilevare che gli egregi signori del Comitato, piuttosto che parlare con parole oscure, avevano il dovere di essere più chiari.

Lo sarò io per loro. Gli animi turbati si trovavano fra coloro che l'indomani della decisione presa dagli uomini che stavano al timone dello Stato hanno sentito il bisogno di affrettarsi a scrivere: « Ed ora che il Governo ha deciso la guerra accanto alla Triplice Intesa noi siamo a posto. » Laddove io, in un momento in cui le sorti della patria venivano segnate ed ogni cittadino diventava soldato, ho creduto di far tacere le mie convinzioni, non certo inconfutabili ma sincere.

Gli animi turbati da interiori conflitti si trovavano fra coloro i quali, pur riconoscendo *serissime* le ragioni da me addotte per la non continuazione del giornale, si mostravano d'altra parte preoccupati da ragioni personali, che qui non è il luogo di dire; da ragioni che coll'interesse del paese nulla avevano a vedere. E queste preoccupazioni prevalsero in loro fin da rifiutare la proposta mia di offrire colla cessazione del giornale il residuo fondo di cassa (lire 1200 circa) alla Croce Rossa per la cura dei nostri feriti; sicuro che gli oblatori di detta somma, destinata al giornale, nel loro patriottismo avrebbero aderito con animo lieto alla nostra decisione.

Questa, signor Direttore, è la verità che non teme smentita da chicchessia e documentabile. Dichiaro intanto, formalmente, che *oggi come oggi*, in cui incombono ben più alti doveri, un rifiuto di prender parte a qualsiasi polemica si volesse fare.

Senza aspettare che la censura le avesse somministrato una boccata di cloroformio, il giornale *Italia Nostra* avrebbe dovuto rimanere, a mio modo di vedere, un'affermazione temporanea, anche errata se si vuole, ma sincera e insospettabile, di un gruppo non di giornalisti di professione, ma di studiosi i quali in un grave ed incerto momento della vita nazionale, con sola davanti agli occhi la visione della Patria, aveva sentito il dovere di liberamente discutere le ardue questioni che si agitavano nel paese.

Risolto il problema, il compito era semplice ed unico: deporre la penna e adempiere ai doveri di cittadini colla divisa di soldato o senza.

Ringraziandola dell'ospitalità

Giacomo Emilio Curatolo.

Le relazioni turco-italiane e bulgaro-turche

PARIGI, 12.

Il *Temps* ha da Dedeagatch: La Turchia fa tutto il possibile per ritardare la rottura con l'Italia per timore che essa mandi rinforzi agli Alleati nei Dardanelli e a Smirne. La stampa turca si contenta di pubblicare i comunicati austriaci senza commentarli. Indarno si cercherebbe la minima parola di critica. Il giornale italiano di Costantinopoli continua le sue pubblicazioni come di consueto.

Talaat bey fece ai giornalisti le dichiarazioni seguenti: « Noi non abbiamo alcuna ragione di inimicizia particolare contro l'Italia; siamo quindi maggiormente afflitti di vederla combattere contro la nostra fedele alleata. Il nostro desiderio è di continuare a mantenere rapporti con l'Italia finchè essa eviterà di aiutare i nostri nemici nella guerra ingiusta che ci hanno dichiarato ».

Secondo un altro telegramma da Dedeagatch, vi sarebbero trattative tra la Bulgaria e la Turchia per la cessione alla Bulgaria della zona turca incuneata nel territorio bulgaro lungo la ferrovia di Dedeagatch.

Quanto alle dichiarazioni di Talaat e alle relative eventuali oscillazioni della politica ottomana, è ovvio, nè occorre sottolinearlo, che tuttociò non può avere se non un valore relativo e un'importanza del tutto secondaria, date le condizioni nelle quali, intervenendo nel conflitto europeo a fianco della Germania, la Turchia si è ridotta. Mentre lentamente ma sicuramente gli Alleati avanzano ai Dardanelli, è troppo chiaro che preme alla Turchia non procurarsi nuovi nemici. Ma è anche più certo che l'Italia, impegnandosi nella guerra delle Nazioni, ha in cima al suo programma non soltanto le rivendicazioni italiane adriatiche, bensì anche le rivendicazioni italiane nel Mediterraneo Orientale. D'altra parte, un'Agenzia romana si domanda se gli atteggiamenti ottomani non nascondano per avventura il sottinteso di continuare a darci fastidi, per conto degli alleati austro-tedeschi, in Libia, in Albania e dovunque ai Turchi sia possibile. Nel qual caso, risponde l'Agenzia stessa « noi, se in tempo di pace abbiamo usato tolleranza con gli alleati dei nostro nemico, in istato di guerra non potremmo avere gli stessi riguardi quando anche essi divenissero nostri nemici. La situazione è chiara ed i termini in cui essa si è delineata sono irriducibili ».

Circa poi ai negoziati fra Sofia e Costantinopoli — o meglio fra Sofia e Berlino — per eventuali retrocessioni alla Bulgaria di territori conquistati dai bulgari durante la guerra balcanica, ci limiteremo ad osservare che se ne parla non da oggi, ma che finora dai circoli bulgari queste voci sono state smentite. E' bene adunque accoglierle con assai riserve, tanto più che cedere ai Bulgari il tratto di territorio necessario a integrare la ferrovia bulgara Sofia-Dedeagatch, importerebbe la cessione di quella zona di Adrianopoli (il sobborgo di Caragatch) per ottenere la quale i Giovani turchi fecero il noto colpo di mano che si risolse nell'uccisione del generale Nazim pascià e nella caduta del Gabinetto Kiamil.

ALLA CAMERA FRANCESE
Bourgeois inneggia all'Italia

PARIGI, 11.

Il Presidente della Commissione degli Affari Esteri della Camera Bourgeois, ha pronunciato il seguente discorso che è stato approvato all'unanimità: Dopo l'ultima riunione un grande avvenimento si è compiuto. L'Italia ha preso le armi e già le sue valorose truppe progrediscono con slancio vittorioso, nelle valli del Trentino e sulle vie verso Trieste. Alla notizia della decisione presa a Roma una commozione patriottica si è impadronita del nostro paese. Voci più eloquenti hanno saputo ammirabilmente esprimerla dall'alto delle tribune del Senato e della Camera, e la nostra Commissione degli Affari Esteri sarà certamente unanime nell'associarsi all'espressione di questi sentimenti. La gioia che proviene non è affatto egoistica. Certamente non potremo mai attribuire un pregio troppo elevato al concorso che il valoroso esercito italiano dà alla causa degli alleati e alla certezza che esso ci dà di rendere più vicina la vittoria definitiva; ma le vere ragioni della nostra gioia sono più nobili e le più disinteressate. Già fino dal principio della guerra gli eredi del gran nome di Garibaldi erano venuti a mischiare il loro sangue a quello dei nostri soldati. Oggi, malgrado tutte le pressioni, tutte le minacce, tutti gli oltraggi è l'Italia intera che s'alza e ridesta in noi i cari ricordi del 1859. Era necessario e fu così; quando scoppiò una guerra nella quale osavano affermarsi da una parte tutte le teorie della forza, tutte le pratiche di violenza, tutti gli eccessi della barbarie, era certo che Roma, le cui leggi prime dettero al mondo le formule del diritto umano, si sarebbe levata a protestare e combattere. Essa lo ha fatto e voi avete udito alcuni giorni addietro come dall'alto del Campidoglio il genio romano abbia saputo di nuovo parlare al mondo. Contro il fascio dei barbari l'unione di tutte le forze della libertà e della vita è ormai fatta. Questo è il significato vero di questa alleanza; e se noi ce ne rallegriamo così profondamente è perchè essa è nata dalla più alta idea morale e si ispira a ciò che vi è di più puro nell'idea umana.

Voi vorrete certamente con voto unanime inviare il vostro saluto cordiale ed i vostri auguri di gloria e di trionfo ai soldati della grande nazione che combatte con noi, figli della stessa razza per il medesimo ideale, vorrete certamente esprimere anche la vostra gratitudine a tutti coloro che non hanno cessato da anni di lavorare a Parigi ed a Roma all'opera che si compie oggi. Non potendo nominare tutti, mi permetterete di non nominare nessuno. La nostra riconoscenza è dovuta a tutti coloro grazie ai quali l'unità dell'anima latina si è ricostituita per assicurare il trionfo del diritto e preparare l'avvenire di una libera umanità.

Beatrice svelata

Il conte Giulio Andrassy, *Consigliere intimo, antico Ministro,* è uno degli uomini più probi di mente, più leali di carattere, della vecchia monarchia austro-ungarica. Io ho avuto varie volte l'occasione di occuparmi di lui, nella *Tribuna*, a proposito dei suoi scritti, e quando si oppose alle gesta che l'Arciduca ucciso a Serajevo, d'accordo col generale Conrad e col partito militare, premeditava contro l'Italia durante la guerra di Libia; e quando, scoppiata la guerra europea, nel molto legittimo desiderio di eliminare nemici al suo paese, si rivolse all'Italia, dalle colonne della *Neue Freie Presse* per dimostrarle la necessità di rimanere legata alla vecchia Triplice Alleanza. Ma, questa volta, ho il dovere di occuparmi di lui non soltanto per le idee e per l'azione politica, ma per la testimonianza ch'egli porta nel dibattito sulle origini e le responsabilità della guerra: che è la preziosa testimonianza di un gentiluomo di razza che vale essa sola a convincere di mendacie, dinnanzi al mondo civile, e il signor Cancelliere Bethmann-Hollweg, e tutta la stampa e tutta la complice kultur del delizioso impero germanico. Io ho tenuto da parte questa testimonianza, che da qualche mese il conte Andrassy aveva reso nella *Revue politique internationale* di Losanna, per metterla in evidenza, al momento opportuno, dopo che il reo avesse esaurito tutto lo spirito della teorica del falso in atto pubblico, nella documentazione e nella argomentazione della sua difesa. E in verità io dico che con le parole del conte Andrassy la causa della guerra si può dire non solo definitivamente istruita ma anche e per sempre definitivamente giudicata.

Son note le tesi della Germania, proclamate con linguaggio più o meno infantilmente truculento nei discorsi del Reichstag e negli opuscoli di propaganda; e sono queste:

— La guerra fu ordita, e voluta dall'Inghilterra, e subita dalla Germania;

— la Germania non fu più padrona di allontanare da sè la guerra, dopo che la Russia, d'accordo e in servigio dell'Inghilterra, fece la mobilitazione;

— il Belgio, per l'Inghilterra, la Serbia per la Russia non sono che scuse messe innanzi per mascherare il disegno delle due grandi potenze dell'est e dell'ovest, di aggredire la Germania;

— la Germania non è dunque che una vittima dell'ambizione politica russa e della concorrenza commerciale inglese. E la sua guerra non è che una guerra di legittima difesa.

Ma il conte Andrassy distrugge alle radici queste tesi.

E distruggendole, sposta così fortemente l'asse della questione, che non c'è più modo (poichè a noi italiani deve importare soprattutto la situazione dell'Italia nel conflitto) di trovare un angolo nel quale si annidi un qualsiasi torto dell'Italia, che possa autorizzare un qualsiasi lamento delle antiche alleate e, peggio ancora, l'ingiuria ch'è il segno più manifesto della loro follia ricorrente.

Vi prego di seguire, nella sua ferrea argomentazione, il discorso del conte Andrassy.

Inutile discutere, egli comincia col dire, quale delle parti abbia torto o ragione nell'ultimo incidente diplomatico, che ha determinato la guerra: l'essenziale è sapere se la guerra, comunque provocata, serva agli interessi rivali delle nazioni che la combattono. Che serva agli interessi dell'Austria-Ungheria e della Germania, nessun dubbio. — La causa vera e profonda della guerra presente è nelle ambizioni di supremazia della Russia in Oriente. Queste ambizioni furono in tutti i tempi un grave pericolo per l'Austria-Ungheria; ma più gravi si rivelarono dopo che la Russia ebbe preso sotto la sua protezione diretta la Serbia. Da questo punto e da questo momento la guerra tra la Russia e l'Austria-Ungheria diventò necessaria, inevitabile. « *Di fronte a tale necessità imposta dal nostro istinto di conservazione, che vale l'accusa diretta contro l'Austria-Ungheria di avere provocato la guerra generale con le condizioni del suo* ultimatum, *che avrebbero menomato la sovranità della Serbia e che re Pietro non poteva accettare?* ». (Da ricordare, per le conseguenze che se ne possano trarre, questo aperto ed onesto brano di prosa.) E' chiaro, dunque, che l'Austria-Ungheria non poteva non fare la guerra, se non voleva abbandonare senza colpo ferire il suo posto in Europa. — Ed è ancora più chiaro, seguita a dire il conte Andrassy, che la Germania non poteva neppur essa fare a meno di seguire l'Austria-Ungheria in questa guerra, « *a parte il trattato che la lega alla Austria-Ungheria e alle obbligazioni nascenti dal trattato* »: per i suoi grandi interessi permanenti, « *dont l'importance* (qui bisogna citare nel testo) *est supérieure même à celle des traités, puisqu'ils les font et les défont* ». Più chiaro di così? — Ma aspettate ancora: « Certo, continua il conte Andrassy, la politica russa non aveva di mira direttamente la Germania, « *nè la realizzazione dell'idea jugo-slava si sarebbe effettuata a spese del territorio della Germania* », ma non si può negare che per via indiretta, l'espansione slava avrebbe messo *nell'avvenire* in pericolo l'impero... » Ond'è che per tutte queste ragioni, non solo la Germania non poteva e non doveva obbedire alle suggestioni della Triplice Intesa (e aggiungo io dell'Italia) di fare una pressione su Vienna per forzare la Austria-Ungheria tornare indietro. « Essa non poteva agire che come ha agito; al di fuori delle sue stesse obbligazioni di alleata, nel suo proprio interesse, che esigeva si schierasse al nostro fianco e prendesse parte alla lotta che noi abbiamo iniziata « pour nôtre défense », per la nostra difesa: la difesa, s'intende, non degli interessi delle tre potenze della Triplice Alleanza, ma dell'Austria e della Germania soltanto, esclusa l'Italia. Il conte Andrassy è di una chiarezza e di una onestà anche più fulgente del sole.

Sicchè — lasciando da parte tutte le altre considerazioni di ordine generico intorno la guerra, le cause della guerra e gli obblighi nascenti dai trattati — sicchè, a continuare nella linea delle conclusioni del conte Andrassy, noi, Italia, per atto di fedeltà verso le nostre alleate, avremmo dovuto metterci dietro la Germania per fare con essa da sostegno all'Austria-Ungheria, per fare le guerra di difesa diretta dell'Austria-Ungheria; e di difesa indiretta della Germania contro la Russia: una guerra destinata a rafforzare l'Austria-Ungheria in Europa, perchè la Germania secondo la sentenza di Bismarck, ha bisogno, per la sua egemonia in Europa, di un'Austria-Ungheria *forte ed integra* nella medesima: una guerra, ancora, destinata a distruggere l'idea jugo-slava, che non aveva, sua espansione nel territorio, e a spese dell'impero germanico, ma che, viceversa, l'Austria doveva avviare verso il territorio italiano a spese dell'influenza politica morale, intellettuale della gente italiana!... E v'è ancora in Italia chi, in cuor suo, piange e si lamenta perchè il nostro esercito non combatte a fianco dell'esercito d'Austria-Ungheria, come l'esercito germanico! E v'è chi accusa di fellonia il governo nazionale perchè non ha eseguito la legge di Tisza-Berchtold-Burian e di Bethmann-Hollweg! *Glissons!...*

E occupiamoci, piuttosto, del conte Andrassy.

Il conte Andrassy ha, nella sua sentimentalità magiara qualche rimpianto anche pel Belgio. — « E' innegabile, egli dice, che la condotta della Germania contro il Belgio costituisce una violazione del diritto delle genti... E non è dubbio che la sorte del Belgio costituisce la pagina più triste della storia contemporanea.... » Affermazioni che, in verità, siamo lieti di sentire dal labbro di un uomo politico austriaco, noi che vedemmo uomini politici e non politici italiani tremare all'idea che l'obolo per il Belgio potesse offendere la sensibilità morale della Germania!

Comunque, lo scritto del conte Andrassy è importante perchè conferma, quello che il mondo sa, che il delitto di Serajevo non fu che il pretesto tragico, sul quale specularono Austria e Germania insieme per iniziare la loro guerra da lungo tempo premeditata: un pretesto che appunto per il suo carattere tragico parve il più opportuno per nascondere il vero recondito fine. E anche dimostra che delle due complici Potenze la più colpevole fu ed è la Germania; colei, cioè, che, potendo non volle trarre indietro l'Austria dalla triste avventura, nemmeno dopo che la Serbia, seguendo buoni consigli dell'Italia e dell'Inghilterra, si fu piegata ad accettare anche l'estremo articolo dell'*ultimatum*. — « La Germania non poteva più obbedire alle suggestioni della Triplice Intesa per fare pressione su Vienna. » Ricordate, leggendo queste parole di Andrassy, il telegramma di Sir Ed. Grey a Berlino: « Tutto è pronto: non resta ora, che la Germania tocchi il bottone e metta in movimento la macchina, per la pace. » Ma la Germania si rifiutò; la Germania non volle. E non volle perchè facendo la guerra, lei preparata, quando le altre potenze preparate non erano, calcolava di uscirne sicuramente e a buon mercato vittoriosa. *A buon mercato!* Proprio il caso di rimandare indietro al signor Bethmann-Hollweg la frase con la quale egli credette di svalutare moralmente e militarmente la guerra italiana. E ora bisogna che le due complici Potenze subiscano tutte le conseguenze della loro mala mente, e abbiano tutto contro, collegato, il mondo civile, che senza senno e senza pietà han messo improvvisamente a ferro e fuoco per il loro piatto di lenticchie! E bisogna ben ringraziare gli Dei che l'Italia abbia avuto al governo gli uomini saggi e previdenti, che le hanno impedito di fare *la serva sciocca* tra i due troppo intraprendenti padroni, e immolarsi stupidamente al loro storico delitto.

Rendiamo, infine, grazie al conte Giulio Andrassy, che rivelando il vero spirito e il vero intento della guerra teutonica, fa il più grande elogio della intelligenza italiana che a tutta prima comprese l'uno e l'altro, e anche della civiltà italiana che all'uno e all'altro ripugnò, fin dalla prima ora, di piegarsi e assoggettarsi.

Rastignac.

Il proclama del gen. Danki

ZURIGO, 11 (*notte*).

Il generale Danki, nell'assumere il comando delle truppe operanti nel Tirolo, ha lanciato un proclama ai soldati in cui si dice fra l'altro:

« Incrollabili come montagne, da questi paesi divini avanzeremo per la fede e per la patria, per l'Imperatore e per il regno. Per noi non esiste l'indietreggiare. Viva l'Imperatore! Viva la patria nostra! »

Come l'aviatore Warneford distrusse uno "Zeppelin„

LONDRA, 12. — L'eroe più popolare della guerra è ora il tenente Warneford che distrusse uno Zeppelin nel Belgio. Subito dopo il tenente venne insignito della Croce di Vittoria da Re Giorgio e della Legion d'onore da Poincaré ed una sottoscrizione aperta ieri dal Daily Express per commemorare l'avvenimento ha già raccolto 37 mila lire. Sull'impresa compiuta da Warneford si hanno adesso nuovi particolari: Quando Warneford atterrò nelle linee belghe nessuno voleva credere al suo racconto e si sospettò che egli fosse una spia e fu arrestato ed accompagnato sotto scorta al posto inglese più vicino dove naturalmente venne rilasciato con grandi congratulazioni. Warneford era partito per un suo raid con altri due colleghi. Giunti presso Bruxelles si erano abbassati sull'hangar degli Zeppelin ed avevano lanciato delle bombe che avevano provocato un incendio. Gli altri due fecero subito ritorno al loro quartiere generale. Warneford invece aveva proceduto nella sua ricognizione ed ebbe la fortuna di scorgere fra Gand e Bruxelles uno Zeppelin che volava a 1900 metri di altezza. Egli salì a spirale fino a due mila metri per aggiustare il tiro della sua mitragliatrice e quando si trovò proprio al di sopra dello Zeppelin si abbassò fino a 30 metri dall'involucro per essere più sicuro della sua mira. I suoi colpi squarciarono l'involucro provocando una terribile esplosione ed i frammenti andarono a grande altezza e poco mancò che non incendiassero l'apparecchio dell'audace aviatore. Come è noto l'esplosione fece capovolgere l'aeroplano; ma Warneford, dando prova di una freddezza e di una abilità straordinaria, rimise in equilibrio l'apparecchio e scese a terra felicemente.

Le nostre incisioni figurano i due momenti in cui Warneford bombarda lo Zeppelin e l'aeroplano discende a terra facendo il cerchio della morte.

Fra i silenzi e le voci della guerra

Da...... , giugno.

Chi ha usato, per la guerra moderna, l'imagine futurista di una grande sinfonia — non ha adoperato una parola costrutta sul vuoto o sul falso. Come la guerra ha un suo volto, essa ha una sua musica formidabile, di ritmi, di echi, di vibrazioni, che si intrecciano e si propagano dalle prime linee del fuoco fino agli ultimi carriaggi delle retrovie. Una sinfonia che lascia intendere, più suggestiva di ogni altra, la gran voce del silenzio. Non è un paradosso.

In guerra il silenzio ha una voce sua: una nota profonda, larga e dominante, sulla quale s'innestano le altre. Dall'alto del..... tutta la grande vallata ne è piena. Poco si vede; nulla si ode: eppure la guerra *parla*.

In fondo alla valle, sui greti sassosi del torrente, lungo le creste delle colline, dense di ombra profonda, fra le macchie di abeti della costiera, dietro i piccoli casolari, fra i nidi di aquila delle vette ancora fasciate di neve, si sente brulicare la moltitudine invisibile delle armi, disseminata dovunque un riparo può proteggerla a nasconderla. Migliaia e migliaia di occhi vigilano e guardano; migliaia e migliaia di mani sono increspate sul fucile; tutta la montagna ha la sua vita nuova, muta e terribile.

Nella guerra moderna il silenzio è necessario; e i comandanti di compagnia, nell'istruzione della truppa, ripetono, come il primo e più ferreo ammonimento, quello di saper tacere. Le voci si propagano nelle chiare atmosfere del monte; e spesso un dialogo intempestivo di parecchie voci può svelare al nemico la presenza di un reparto nascosto. E queste masse di uomini, avanzanti sotto le volte di verzura, strisciati per le sterpaie in un solenne silenzio che è vivo di mille voci represse — lasciano, in chi le ha viste una volta, l'impressione indimenticabile della sorda pulsazione di un cuore gigantesco.

Vi è, naturalmente, un momento in cui il silenzio è rotto. Quando l'azione entra nella sua *fase* decisiva, quando è ormai inutile o impossibile celarsi, e son vicine le trincee del nemico o le sue linee d'uomini — allora nessun soldato tace. E se l'urlo di guerra è diverso per tutti i popoli — nessun grido sale nell'aria più forte, più squillante, più imperioso, come una diana, di quello del soldato nostro, lanciato alla baionetta, nell'assalto che tutto travolge, nell'invocazione ardente: *Savoia! Savoia! Savoia!...* — Ma, prima che dal grido — il silenzio è rotto dalla voce delle armi.

Qui veramente, nella guerra combattuta fra monti, per segnare oltre i monti il più vasto confine dell'Italia nuova, il cannone accompagna, con possanza magnifica, con sicurezza maestosa, il procedere e l'incalzare dell'azione. Anche nella guerra vi sono gli audaci ed i timidi. Il fuoco di fucileria può, sulle prime, impressionare e turbare questi ultimi; il cannone no. Il cannone dà, a tutti, una esaltazione e una tranquillità ad un tempo, veramente benefiche: le nostre artiglierie e la loro voci sono già diventate, per i soldati, voci amiche, protettrici, quasi paterne....

Ed è caratteristica, questa, della guerra di montagna. In pianura, i soldati vedono appena la piccola fiamma del pezzo; lo vedono sparare in una direzione, inclinato in un dato angolo; ma raramente possono vedere ciò che *fa* il proiettile, lontano, smarrito in un brulichio nemico, dove apre solchi e ferite... Qui, la cosa è diversa. Le batterie appostate sul monte, nei casolari, nei macchioni, sulle creste, diventano per i soldati delle creature vive: si direbbe che essi seguano il proiettile nel volo fulmineo, e lo accompagnino con un augurio. Assai spesso, da punti lontani, essi *parlano* a lui, lo incitano, lo accarezzano, con quelle parole divinamente ingenue che la guerra mette nell'anima del soldato.

A T... due pezzi nostri battevano un forte austriaco, appollaiato sulla sella del .... Il bombardamento durava da un'ora.

Su di una cresta, a breve distanza, due compagnie d'alpini, nonostante le esortazioni degli ufficiali, non riescivano, per l'ansioso, commosso interessamento, a tenersi dietro ai ripari trincerati; erano in piedi, con i nervi tesi, lo sguardo fisso sul bersaglio. Ed erano imprecazioni quando un colpo pareva perduto, fuochi di fila di frizzi ironici, quando i radi colpi di risposta del forte austriaco scoppiavano a rispettabili distanze dalle nostre batterie, esclamazioni di gioia impetuosa, quando le nuvolette di terra sollevate indicavano che i nostri *shrapnel* erano arrivati a destinazione.

« *C'è! Non c'è! — Cribbio! Ha picchiato fuori! — Forza, forza...* » E gli alpini mi pretendevano tutti, come se il cannone italiano sentisse quell'incoraggiamento... E se questo entusiasmo affettuoso per i nostri cannoni esiste in tutti i soldati — è facile pensare dove esso arrivi in coloro che li maneggiano.

Si dice che nulla possa dare al cacciatore africano il brivido che dà l'urlo del leone... Ebbene, nessuna voce può parlare ai soldati più di quella dei cannoni — dei *loro cannoni*...

Così — quando è solo. — Ma quando il combattimento si accende in tutta la conca montuosa, e la fucileria scroscia dai mille ripari, e il rotolìo delle mitragliatrici punteggia di detonazioni la campagna — allora la voce dominante delle batterie soverchia gli altri clamori, si allarga, commista al gridìo dei soldati, in un vasto dilagare di uragano. E sembra che il vento di una raffica invisibile percuota le montagne dove *essi* ancora si annidano.

Essi? Ma chi pensa ad *essi?*

I soldati italiani sono, tutti, dei poeti — che vedono nella guerra soltanto la necessità di trionfare... Un ufficiale mi diceva che essi — riferisco la frase testuale — *sembra non credano al nemico*. Non è incoscienza: è serenità. Non è temerarietà: è superba sicurezza di sè, delle proprie armi, dei propri capi, della propria anima. Se è vero che la sicurezza e la tranquillità dello spirito, viene dalla sicurezza e dalla coscienza della santità della causa che si difende — questi uomini, adunati da ogni parte d'Italia, chiamati alla festa della patria — sono dei *giusti*.

Non sono degli ubriachi d'eroismo; non sono degli schiavi di una mostruosa soggezione militaristica; non sono dei barbari lanciati alla conquista e alla preda. Sono dei fanciulli, forti e buoni, gai e sereni, sicuri e tenaci, accorti ed audaci — che sentono in egual misura, e con eguale, istintiva commozione, la poesia di una fiorita di peschi, e la sinfonia grave della guerra. Sono dei soldati per i quali la guerra — dove può aspettarli al varco ad ogni istante la morte — è diventata una trionfante e solenne festa della vita.

Sono — più semplicemente — dei soldati italiani...

A. ITALO SULLIOTTI

Il cannone a Misurina

Gabriel Faure, autore di ottime pubblicazioni sull'Italia redenta e irredenta, come *Le Dolomiti, I laghi italiani, Perugia, Il Cadore*, ecc., pubblica nel *Figaro* del 3 corrente un magnifico articolo intitolato: *Il cannone a Misurina*. Traduciamo qualche squarcio.

L'articolo comincia così: « Due anni or sono, quasi mosso da un tenue presentimento di quanto accade oggi, io avevo sentito il bisogno di rivedere i paesi dell'alta Venezia nella quale maturano oggi i destini d'Italia. E, invece di abbandonarmi alle delizie della laguna in un deliziosissimo autunno, visitai una per una quelle cittadine e quei paesetti del Trentino e del Friuli, i cui nomi cominciamo ora a leggere nei comunicati dello Stato Maggiore italiano. Il cannone ha già turbato il silenzio solenne della Slesia, le cui cime si profilano in cielo quasi dirupate.

« L'artiglieria nemica ha aperto il fuoco sul lago di Misurina » diceva il primo comunicato italiano; e qualche traduttore del bollettino guerresco ha financo parlato di *baia* di Misurina, tratto forse in errore dalla parola *conca*, e imaginando che si trattasse d'un golfo sull'Adriatico. E' che queste regioni dell'Italia sono assai poco note. Impazienti di giungere a Venezia e attratti in seguito dalla eterna sirena fino all'ultimo giorno, raramente i *touristes* han tempo di ricordarsi di tante altre bellezze.

« In tutte le città — continua l'articolista — che echeggiano ora di armi e di armati, io ho altre volte ammirato lo splendore delle Alpi e i fulgori di tramonti maestosi. Ma fin da allora sentivo in esse i fremiti del più vivo patriottismo. Udine e Bassano, Pieve e Belluno, sentinelle della Patria, guardavano gelosamente, fin da allora, una frontiera ch'essi sentivano provvisoria ».

E dopo un inno alato alla poesia delle valli superbe che andiamo a mano a mano riconquistando, il Faure rivendica il diritto del nome italiano a tante città e a tanti paesi che il loro nome dovettero tedeschizzare.

« Quale dolce rivincita avrò io, quando, resa alla Patria la Valle d'Ampezzo, i suoi nomi barbari non saranno più neanche *ufficiali* ».

E anche Misurina sarà italiana e Giosuè Carducci sarà vendicato. Egli non avrà più ragione di cantare:

Nati su l'ossa nostre, ferite, figliuoli, ferite
Sopra l'eterno barbaro;
da' nervi che di sangue tingemmo crosciate, maligni,
valanghe, stritolatelo!

Il terrore nel Trentino

VERONA, 9. — Il Trentino attraversa ora un periodo di vero terrore che ricorda quello obbrobrioso di Radetzchz a Vienna nel '48. Tormentato nelle sue legittime aspirazioni fu sempre, ma torturato come oggi, mai.

Lo documentano le corrispondenze fino ad ora pubblicate da quei disgraziati paesi.

Persecuzioni e violenze anche senza motivo, o pel più vago de' sospetti, senza riguardo ad età o sesso, furono, in questi ultimi tempi all'ordine del giorno e della notte chè, spesso, anche nelle ore più inoltrate, quando più incombeva il silenzio, torme di soldati e poliziotti armati fino ai denti penetrarono nelle case addormentate a strapparti, senza impietosirsi ai lamenti o dando feroce risposta ai lagni, i designati ad essere o arrestati o cacciati come tanti cani, nell'interno dell'Austria.

Chi, in altri tempi, s'era espresso con sensi benevoli per l'Italia, chi era ritenuto irredentista, sia pure sul pensiero senza aver mai partecipato ad associazioni fu travolto nella violenza della persecuzione poliziesca, rinchiuso nei castelli, nelle fortezze o internato; e spesso il figlio venne strappato alla madre senza che la infelice sapesse ove sarebbe stata condotta la sua creatura.

Non c'è paese del Trentino che non abbia subita la ferocia poliziesca; e quanti cittadini, o per la tarda età o perchè illusi che nel XX secolo anche l'Austria almeno in qualcosa fosse differente da quella di sessant'anni fa, rimasero ad affrontare la bufera, senza piegare, ed ebbero a duramente provare che l'Austria è sempre Austria.

Sguinzagliati in questi ultimi mesi in tutto il Trentino spie politiche, e poliziotti segreti in quantità, essi si infiltravano camuffati da persone per bene, nei ritrovi frequentati dagli irredenti, ne ascoltavano con apparente indifferenza i discorsi per correre poi, a riferire alla Polizia, che ansiosa attendeva, e discorsi e nomi.

Dopo qualche giorno seguivano gli arresti, e l'arrestato ne ignorava la ragione e non aveva diritto di chiederla.

— Siete stato, udito a dire questo e questo, e basta!

I più fortunati dopo due o tre mesi di carcere, durante i quali non erano mai stati interrogati — venivano resi liberi, ma quale libertà! La sorveglianza più spietata li circondava per renderne impossibile la fuga.

Scoppiata la guerra lavorarono le liste di proscrizione già da lungo tempo preparate.

Gli arrestati, gli internati ora non si contano più.

Così governò sempre l'Austria a base cioè del più feroce spionaggio: fu essa infatti che sotto, Maria Teresa istituì « pel bene dei suoi fedeli sudditi » com'ebbe ad asserire, la polizia segreta.

Nelle provincie Venete e Lombarde fu sistemata definitivamente nel 1826.

La polizia austriaca — racconta il maggiore Polver, nel suo interessante volume « Radetzky a Vienna nel '48 » — era un corpo gigantesco dalle mille braccia; disponeva nell'ombra e da padrone assoluto della vita, dei beni dei sudditi, sanguinoso responsabile di tutti gli attentati contro persone, di tutte le stragi commesse.. »

Il gabinetto di Vienna divise le provincie italiane in due grandi circoscrizioni di polizia, Milano Venezia, con un direttore generale per ciascuna delle prefetture provinciali.

Nei capoluoghi; nei paesi furono istituiti uffici di commissariati, di delegazioni con un nugolo di impiegati, e di sbirri. Ogni uomo addetto alla polizia era superiore alle leggi, la sua testimonianza era valida. La polizia segreta fu causa dei nostri maggiori mali. Si intrufolava ovunque, sempre sotto mentite spoglie e mentiti arresti: nelle famiglie, nei ritrovi, nelle chiese: anche ove si trovavano tre persone una almeno era una spia!

I commissari di polizia, si studiavano di cogliere le sensazioni negli animi dei lettori di pubblici giornali e di altre stampe, quale fosse la parola compromettente sfuggita dal labbro, che raccolta e riportata dal confidente, segnava la condanna del disgraziato che l'aveva pronunciata.

L'onesta delazione era di due speci, una pubblica, l'altra segreta; mai i delatori erano chiamati responsabili.

Fu così che gli eroici montanari di Verona, Frattini di Legnago, e Lenotti di Bardolino vennero trascinati al sacrificio estremo.

Fu così che tutti i nostri martiri — sacri alla patria ed alla libertà per tutti i secoli scesero nelle orride carceri o salirono gli orribili patiboli col nome d'Italia sulle labbra!

I trentini sfidando tutto, attendono dalla grande patria l'ora, che è già suonata, della riscossa e della redenzione.

Le truppe italiane hanno già varcato i confini, hanno occupato paesi e cittadine, avanzando sempre sicuri ed entusiasti della vittoria.

La situazione dei tedeschi nazionalizzati inglesi

LONDRA, giugno.

In Inghilterra, specialmente nell'ambiente della City e dello *Stock-Exchange*, negli ultimi trent'anni erano entrati molti tedeschi, una buona parte dei quali avevano finito per diventare cittadini inglesi, occupando anche cariche importanti!

Lo scoppio della guerra non ebbe nessuna influenza sulla loro situazione, tanto più che molti di essi godevano molta considerazione per la loro collaborazione alla prosperità del paese, e per loro benefiche iniziative. Quando però s'iniziarono gli attacchi dei sottomarini, il sentimento pubblico inglese, agitato ed irritato, cominciò a non distinguere più troppo facilmente fra tedeschi rimasti tali, e cittadini inglesi nati in Germania ma venuti sino dalla prima giovinezza in Inghilterra, e diventati completamente inglesi, sia per i loro interessi, sia per sentimento ed abitudine di vita. La situazione peggiorò dopo il delitto del *Lusitania*; ed anche nelle classi della *City* si manifestò un'agitazione contro i cittadini inglesi d'origine tedesca.

L'agitazione si è però presto calmata, sia per l'intervento di persone autorevoli, sia ed ancora meglio, per la dimostrazione che moltissimi di questi tedeschi nazionalizzati inglesi poterono dare, nella forma più pratica e convincente, dei loro reali sentimenti. Non solo infatti essi riaffermarono la propria lealtà verso il paese che avevano adottato come patria, esprimendo anche il loro abborrimento dei metodi di guerra adottati dai tedeschi; ma dimostrarono che in casi numerosissimi i loro figli e altre persone delle loro famiglie avevano data la prova più sicura di questi loro sentimenti, arruolandosi volontariamente nell'esercito inglese.

Uno dei casi più singolari e interessanti, per la grande notorietà della persona è quello di Sir Edgar Speyer. In seguito alle accuse ed ai dubbi che si sollevavano sui suoi sentimenti, egli indirizzò all'Asquith la lettera seguente:

Caro Signor Asquith,

Nulla è più penoso da sopportare che un sentimento di ingiustizia e di indignazione che non può trovar sfogo nell'espressione.

Durante gli ultimi mesi ho mantenuto il silenzio e riguardato con sdegno le accuse di slealtà e le insinuazioni di tradimento mosse contro di me nella stampa e altrove. Ma non posso tacere oltre, chè queste accuse ed insinuazioni vennero ora ripetute da uomini pubblici che non si sono fatto scrupolo di valersi della loro posizione per accendere vieppiù i già eccitati sentimenti del popolo.

Io non sono uomo da essere sospinto od attratto da minaccie o abusi in un atteggiamento di giustificazione. Ma reputo necessario pel mio onore di leale suddito britannico e per la mia dignità di uomo, di ritirarmi da tutte le mie cariche pubbliche.

Le scrivo quindi per pregarLa di accettare le mie dimissioni da Consigliere Privato e di revocare il mio titolo di baronetto.

Comunico questa lettera alla stampa.

Di Lei devotissimo

Firmato: *Edgar Speyer.*

A questa lettera il Primo Ministro inglese immediatamente rispose:

Caro Sir Edgar,

Posso facilmente comprendere il sentimento di ingiustizia e di indignazione che ha ispirato la Sua lettera a me.

Io La conosco da troppo tempo e troppo bene per non giudicare al loro giusto valore le infondate e maligne accuse mosse alla di Lei lealtà verso la Corona inglese.

Il Re non è disposto a fare alcun passo, nel senso da Lei indicato, relativamente alle onorificenze che Le furono accordate in riconoscimento dei servigi da Lei resi e della di Lei filantropica munificenza.

Mi creda suo dev.mo

Firmato: *H. H. Asquith.*

L'effetto della lettera dell'Asquith è stato molto importante nel porre fine ad una agitazione che minacciava di colpire ingiustamente persone che avevano data per lunghi anni tutta la loro attività allo sviluppo dell'Inghilterra, e che non avevano nemmeno dubitato di mandare volontariamente i loro figli a combattere per questa, e per la causa da essa sostenuta, pure avendo il rammarico di dovere prendere le armi contro il paese in cui erano nati.

Le fabbriche di munizioni a Londra

LONDRA, 12. — Si stima a 100, almeno, il numero delle officine comprese nella circoscrizione amministrativa di Londra che saranno organizzate per la produzione delle munizioni in conformità del progetto di requisizione ufficialmente approvate.

Il prezzo del frumento e della farina continua a diminuire rapidamente. Ieri sul mercato di cereali a Bristol i grani inglesi hanno ribassato di 15 *pence* all'ettolitro e le farine di 2 scellini per sacco.

CRONACA DI ROMA

Partono i coscritti
E cantano per via la loro gioia

Non passa giorno, dacchè la patria è in guerra, senza che il popolo nostro dia di sè — della sua anima, delle sue virtù, del suo fervore patriottico — rivelazioni che sembrano a noi stessi italiani stupefacenti.

Dopo lo spettacolo superbo, di domenica scorsa, che pareva aver conchiusa la serie delle meravigliose manifestazioni precedenti, ecco che nuove ondate di sano e fresco e schiettissimo patriottismo passano per le vie perennemente imbandierate di Roma. E perchè? Perchè partono i coscritti...

Sono quelli che partono, i giovani delle terze categorie non istruite: quelli che, fino a qualche mese prima della guerra, non pensavano neppur lontanamente che sarebbero stati chiamati un giorno a vestire la divisa del soldato e, dopo una rapida ma completa istruzione, sarebbero inviati al fronte: quelli insomma che avevano già predisposta e forse avviata la loro esistenza, la loro operosità, in base alle quasi certezza del viver quieto.

Ebbene: essi partono senza rimpianto per le opere intraprese, per gli idillii intrecciati, per la vita tranquilla: partono — e la frase non è retorica, noi — col cuore gonfio di gioia, d'entusiasmo e di orgoglio: e gioia, entusiasmo ed orgoglio essi cantano per le vie di Roma fra gli applausi della folla.

S'incontrano drappelli di coscritti, marcianti verso la stazione, ad ogni ora del giorno e della notte; sono piccoli gruppi di dieci o quindici, o grossi gruppi di cinquanta o sessanta giovani: ma tutti hanno la loro bandiera alla testa ed ogni recluta ha il petto fregiato d'una coccarda o di una bandierina.

— *Addio, mia bella addio...*

Cantano e ridono: interrompono il canto per salutare un amico che passa, per rivolgere un complimento a una fanciulla, per lanciare una frase scherzosa a chi rivolge loro un augurio o un incitamento: e tornano a ridere e a cantare, e cantare e a gridare.

Viva l'Italia! Viva la guerra!

Molti hanno al collo le cravatte nere, altri, rossi fazzoletti alla garibaldina. Sono ancora, forse, i simboli della fede di ieri: ma tutte le fedi sono oggi fuse in una fede sola: *Italia!*

Ma non è soltanto lieto e bello lo spettacolo di questa sana e serena giovinezza che a rivoli grandi e piccoli, di giorno e di notte, marcia cantando per le vie di Roma verso la guerra. Non è soltanto lieto e bello lo spettacolo della folla che applaude con fervore al passaggio dei baldi drappelli delle reclute. E' sopratutto bella e lieta la serenità dei parenti che accompagnano i loro cari alla stazione.

Ogni drappello infatti è circondato da una folta folla di uomini, di donne e di fanciulli: di donne sopratutto. Sono le madri, le sorelle, le fidanzate...

Piangono esse? Macchè! Sorridono... E qualcuna anche mescola la sua voce argentina al coro robusto: *Addio, mia bella, addio...*

Evviva sempre l'Italia!

La partenza dei volontari ciclisti

Domani alle 17 circa partiranno dalla caserma di San Francesco a Ripa i nostri bravi volontari ciclisti.

Ci auguriamo che il popolo di Roma si rechi ad accompagnarli e che il suo plauso sia sprone ad essi che vanno ad unirsi ai fratelli che già occupano i primi posti sui campi della rivendicazione e dell'onore.

L'on. Cottafavi e "il grano aureo,,

L'on Cottafavi, accompagnato dal Direttore generale di agricoltura, comm. Moreschi e da altre notabilità agrarie, si recò a visitare un vasto campo di cultura granaria intensiva secondo un nuovo sistema detto del *Seme aureo*, istituito in località Appia Pignatelli in un tenimento di proprietà dell'on Conte Marcello, sotto-segretario di Stato alle poste.

Gl'intervenuti restarono ammirati nel vedere come da una semina fatta a chicchi equidistanti 10 centimetri l'uno dall'altro convenientemente preparati si siano ottenuti dei cespi di grano portanti ciascuno da 30 a 80 bellissime spighe turgide e piene sì da promettere un'abbondante raccolta.

Le 200 mila lire del Comune

Il servizio stampa municipale comunica: la Giunta comunale nella riunione di mercoledì scorso, valendosi delle facoltà consiliari consentitele dalla legge, ha deliberato, con voto unanime, di rispondere al nuovo appello che quanto prima verrà rivolto dalla Presidenza del « Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra » a tutte le pubbliche amministrazioni, agli enti e ai privati erogando un contributo di L. 150.000 ad integrazione di quello di L. 50.000 precedentemente concedute a favore del Comitato stesso.

La complessiva somma di L. 200.000 che l'amministrazione comunale ha stabilito di destinare per tale scopo così altamente civile sarà prelevata dal fondo di L. 540.000 già opportunamente stanziato nel bilancio comunale per le *spese straordinarie* durante la guerra.

Le offerte degli impiegati dello Stato

Ci scrivono pregandoci di proporre che tutti i funzionari delle amministrazioni centrali dello Stato — seguendo l'esempio di quelli addetti ad una divisione del Ministero di agricoltura — destinino una somma mensile a favore del Comitato romano per l'organizzazione civile. Se ogni divisione contribuisse con L. 30, il Comitato potrebbe fare assegnamento su una maggiore entrata mensile di oltre quindicimila lire.

I maestri delle scuole miste

Alcuni maestri delle scuole miste ci scrivono perchè raccomandiamo all'on. Ministro Grippo le loro condizioni, quando sono chiamati alle armi. Una recente circolare dei provveditori agli studi diceva chiaramente che i maestri che insegnano nelle scuole miste essendo fuori ruolo non potevano godere degli stessi privilegi come quelli di ruolo anche in caso di *malattia* e di *richiamo alle armi*, perchè ad essi spettava lo stipendio solo finchè prestavano la opera loro.

Vero è che la circolare è di due mesi sono, cioè prima della guerra. E' applicabile anche ora? O è stata virtualmente abolita dalle disposizioni che riguardano i funzionari siano essi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni?

Un appello alle donne italiane

Moltissime donne italiane si occupano nobilmente per la mobilitazione civile a favore delle famiglie dei richiamati poveri; ma la *leva in massa*, bandita dall'illustre presidente del Consiglio nella sua lettera ai Senatori e ai Deputati, ancora non può dirsi avvenuta. Molte donne, specialmente delle classi più elevate, appartengono ai vari Comitati costituiti allo scopo di soccorrere le spose, i figli, le madri, che la guerra ha lasciato privi del loro appoggio; e sebbene questo sia per esse uno stretto dovere, inerente alla loro posizione sociale, ciò che esse fanno è bello, è altamente lodevole. Ma molte altre non danno ancora il loro contributo a quest'opera umanitaria e patriottica, benchè non faccia in esse difetto la intelligenza, il cuore generoso, il fervido amor di patria. In un momento così importante per la nostra cara Italia alcune rimangono in disparte per timidezza altre per le cure che esige la loro famiglia, altre per la salute malferma o per l'età avanzata... molte infine per la limitata posizione finanziaria. A tutte queste donne, che certamente con rincrescimento rimangono escluse dall'opera tanto utile, io vorrei consigliare di non lasciarsi vincere da una eccessiva riservatezza, da una sfiducia nelle loro forze, che un moto energico dello spirito riuscirà facilmente a dominare.

A me sembrò che la parola del Presidente del Consiglio fosse inspirata dal cielo... tanto essa è persuadente... tanto essa commuove e va diritta al suo scopo supremamente umanitario. Pensiamo a ciò che i partenti hanno lasciato... tutto ciò che di più caro e di più sacro ha la vita umana... Essi, poveri e ricchi, hanno compiuto serenamente il grande sacrificio, perchè la loro più grande famiglia li chiamava, perchè la loro più grande casa doveva esser difesa! Ma quanta desolazione essi inacerbbero dietro di loro, e quale squallore nelle famiglie del nostro popolo, che alla patria offre il più grande contingente di difensori, se tutti non concorressimo, tutti, niuno eccettuato, a confortare, a consolare, a soccorrere. Ai nostri soldati, che in quest'ora combattono per noi, io vorrei rivolgermi con le parole dell'illustre vescovo di Malines: « O miei valorosi amici, è per noi, è per ognuno di noi; io voglio dirvi il mio rispetto... la mia gratitudine... voglio assicurarvi che la nazione tutta conosce quale grande debito essa ha verso di voi ».

E a tutte le donne io vorrei ancora dire: « Se una persona vi avesse salvato da un « naufragio o da un incendio, voi certa- « mente vi riterreste legata da un debito « di eterna gratitudine; ebbene, la stessa « immensa, infinita gratitudine voi dove- « te provare per le centinaia di migliaia « di uomini che combattono, che sacrifi- « cano tutto ciò che hanno di più caro, af- « finchè la nostra patria possa essere li- « bera e indipendente, affinchè le nostre « terre non siano invase, i nostri grandi « monumenti ci siano conservati, affinchè « sacrileghe offese non piombino dall'alto « sulle nostre glorie artistiche, sui nostri « templi insigni e sacri, affinchè non sia- « no violate e profanate le nostre case. E « alle spose, ai figliuoletti, alle vecchie « madri di coloro che adempiono a questo « altissimo dovere, noi dobbiamo dare « tutto, tutto quanto possiamo del nostro « cuore, della nostra attività, del nostro de- « naro ».

Facciamo dunque che nelle vigilie di battaglia sulle balze contese, che nelle notti di guardia alle nostre sponde, sia di conforto ai nostri eroici difensori la parola giunta dai loro cari lontani, la parola che dica quanto le loro famiglie sono amate, quante mani si sono protese per soccorrerle.

Ogni donna italiana deve contribuire al sollievo delle famiglie dei richiamati. Non v'ha modesta signora borghese che fra le sue conoscenze più umili non conti la sposa, la madre, il figliuoletto di un soldato. Ebbene, a questa sposa, a questa madre, a questo figliuoletto essa, per limitata che sia la sua posizione finanziaria, potrà offrire il caldo conforto di una minestra, di una tazza di latte.. Chi ha di più dia di più, molto di più... senza contare, senza curare ciò che ha già dato... ciò che darà.

La gioia sarà molto più grande del sacrificio, così, che dopo averne gustato la purissima sodisfazione, si vorrà ricominciare per gustarne una più grande.

In quest'ora solenne della nostra storia, in quest'ora in cui supremi sacrifici si offrono alla Patria, ogni cuore italiano deve palpitare di fervida carità fraterna.

Una signora romana.

Per i bimbi dei richiamati

Nella seduta di oggi del Comitato Nazionale femminile « *Pro intervento Italiano* » è stato dato incarico alla signora Vercelloni di formare una seconda commissione autonoma, per attuare praticamente e subito la proposta da lei lanciata alla assemblea di mercoledì.

Messasi al lavoro ha intanto eletto il suo recapito per informazioni e schiarimenti, a Piazza S. Marco 17, tutti i giorni dalle 5 alle 8, dove o lei, o le facenti parte della Commissione si troveranno a turno. Ecco di che si tratta: accogliendo la già lanciata proposta dell'avv. Pozzi nelle sue linee di massima, detta commissione si incarica di fare raccogliere separatamente, a famiglie che ne abbiano la possibilità, i bimbi dei richiamati che pel lavoro della madre o dei parenti, restano soli tutto il giorno. La signora Vercelloni fa appello a tutte le famiglie che lo possono, ed hanno coscenza della bontà dell'opera, sia pure sotto veste tanto modesta, di mandare subito o per iscritto, o venendo di persona, la loro adesione al Comitato, assicurando preventivamente che i bimbi verranno scrupolosamente visitati per garantire del loro stato di salute. Si prega altresì di indicare nell'adesione se si è disposti ad accogliere uno o più bambini, di quale età e sesso si preferiscono, e se per tutta la giornata soltanto o per la notte compresa.

— Non appena si avrà avuta l'adesione delle prime 10 famiglie si pubblicheranno i nomi dei benefattori e dei piccoli beneficati.

Scambio di telegrammi

Il prof. Widor, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Francia, ha inviato al prof. Apolloni, presidente della R. Accademia di San Luca, il telegramma seguente:

« Académie Beaux Arts France adresse Académie Saint-Luc saluts fraternels et émus, elle a prié Ambassadeur Tittoni d'être son interprète auprès des artists italiens pour accolade enthousiaste.

Widor ».

Il prof. Apolloni ha così risposto:

« Vivamente commossa espressione vostri sentimenti di preziosa amicizia, l'Accademia Reale di San Luca ringrazia dal profondo del cuore l'Accademia di Belle Arti di Francia e le invia il suo fraterno saluto.

Apolloni, presidente ».

All'Esposizione

Sai avverte la cittadinanza che domenica 13 corr. è l'ultimo giorno della interessanti Esposizioni di Belle Arti in via Nazionale.

Biglietto d'ingresso cent. 50; i militari la metà.

Assistete le famiglie dei richiamati

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato romano per la organizzazione civile durante la Guerra, al prezzo di 5 centesimi; è la migliore opera per l'assistenza delle famiglie dei richiamati.

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidi per i richiamati e Opera soldo quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 95.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via della Stamperia, 75.

Comitato difesa interna: Via dei Lucchesi, 25. — Telefono 6827.

Sigari per i soldati: « Pro Italia », Via Colonna, 52. — Vaglia al Tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato per le « pezze da piedi » ai soldati (pannolini di tela usata cm. 40×40, orlo spezzettato con le forbici) Via Poli, n. 29 e presso le signore: Virginia Pincellotti Poce, via Borgognone, 38; Avina Albani Tondi, Viale Manzoni, 13; Sofia Lanino Doubezky, Viale della Regina, 193: Studio ing. Vallecchi, Via Cairoli, 38.

Un grave lutto di Nino Martoglio

Nino Martoglio, l'illustre poeta siciliano, commediografo valoroso e nostro caro collega, è stato colpito da gravissima sciagura. Iersera, a Palermo, cessava di vivere il padre suo, professor Luigi Martoglio, che fu fervidissimo e nobilissimo patriota.

Non ancora diciottenne, l'alba del 26 maggio 1860, lo vide in Palermo tra le barricate, sotto l'imperversare della mitraglia borbonica. Non peranco guarito delle ferite riportate, seguì il Duce a Milazzo e poi lungo tutta la gloriosa campagna che culminò nella strepitosa vittoria del Volturno. Lo seguì ancora ad Aspromonte (e fu prigioniero politico al forte di Bardi) e poi a Bezzecca. Fu giornalista valoroso, polemista acuto e battagliero, fondò in Catania la locale *Gazzetta* e il *Corriere*. Appena dopo il '70, si trasferì a Roma, dove, con Luigi Luzzatti e Paolo Boselli, redasse per qualche anno, *L'Economista d'Italia*.

Mazziniano ed intimo del Grande Esule, fu per parecchi anni segretario della *Giovine Italia* e lascia un voluminoso epistolario di grande interesse politico e storico.

Tornato nell'isola natia vi sostenne lunghe ed aspre campagne giornalistiche, contro l'elemento clericale reazionario che vi imperava e contro sètte e organizzazioni potenti che, tutto solo, riuscì a debellare. Egli subì aggressioni violente e sostenne moltissimi duelli, di alcuni dei quali portò segni indelebili.

Dettò per circa 40 anni economia politica e storia patria e fu idolatrato da varie generazioni di studenti, per la sua equanimità, il suo carattere franco e gioviale, il suo spirito perennemente giovanile.

Muore a 73 anni, dopo lunga e straziante malattia, che se potè fiaccarne la fibra robusta non ne offuscò mai lo spirito ardente.

Lo assistettero i figli, i colleghi e l'intera studentesca palermitana, che si appresta a rendergli solenni onoranze funebri.

Le sue ultime parole furono di evviva alla Patria diletta e di rimpianto per non aver potuto conoscerla ancora una volta il braccio, per la sua completa redenzione e per la sua maggiore grandezza.

A Nino Martoglio e ai suoi fratelli Giovanni, Fernando e Giulio la *Tribuna* invia le più vive condoglianze.

Al Banco di Roma

Il Banco di Roma ha deliberato i seguenti provvedimenti a favore del personale chiamato alle armi per la mobilitazione, o arruolatosi volontario:

Mantiene il posto indistintamente a tutto il personale;

corrisponde intieramente lo stipendio a tutto il personale per i primi tre mesi dal richiamo o dall'arruolamento volontario;

mantiene successivamente lo stipendio intiero o metà a seconda delle condizioni particolari o famigliari dei singoli impiegati, e ciò per tutta la durata della guerra.

Benedetto XV e il premio Nobel

In molti circoli cattolici si mette in dubbio che Benedetto XV possa accettare il premio Nobel per la Pace. Si osserva che, come il Papa non può ricevere alcuna decorazione, così non può accettare premi ufficiali per l'esplicazione della sua alta missione superiore alla ricompensa degli uomini.

In ogni modo si crede che se il premio sarà accettato, il suo vistoso importo sarà erogato a sollievo dei danneggiati della guerra.

Per gli allievi ufficiali di complemento

Ci scrivono:

Gli allievi ufficiali del corso del 1.o maggio che hanno prestato almeno tre mesi di servizio militare, sono obbligati a quattro mesi di plotone per essere nominati sottotenenti di complemento; mentre gli allievi ufficiali per plotone iniziatosi il 1.o giugno, possono, dopo soli tre mesi d'istruzione, aspirare alla nomina di sottotenente, malgrado che nella loro qualità di studenti universitari non abbiano fatto mai il soldato.

Non sarebbe giusto abbreviare ai primi il corso da quattro a tre mesi? Da notarsi che la maggior parte di questi sono laureati, mentre gli altri del corso del 1.o giugno sono studenti universitari.

Le fermate a S. Marinella

Le Ferrovie dello Stato comunicano:

« A datare dal giorno 14 andante e fino a tutto il 30 settembre p. v., il direttissimo treno 4, in partenza da Roma, alle ore 18,10, fermerà a S. Marinella per servizio viaggiatori e bagagli.

Dal giorno 1 luglio a tutto il 30 settembre p. v., fermerà a S. Marinella per il servizio viaggiatori e bagagli anche il direttissimo treno 6, in partenza da Roma alle ore 21.

Detti treni partiranno rispettivamente da S. Marinella alle ore 19,20 e 22,0 ».

La disgrazia di Ariccia

Abbiamo da Ariccia:

Relativamente alla disgrazia accaduta il giorno 8 andante intorno al fabbricato del cav. Aspri Gaspare, devesi chiarire quanto appresso:

1.o L'impalcatura sopra al tinello, fatta dal capo d'arte Ettore Lanzi, è stata riconosciuta regolare anche dall'autorità giudiziaria la quale ha escluso qualsiasi responsabilità da parte del proprietario;

2.o fabbricato ed operai erano debitamente assicurati.

Vigiliamo...

La Pensione «Tea Martha» e per essa il signor Guglielmo Casgese, proprietario, ci scrive per dirci che la Pensione stessa è italianissima, fondata da una signora, la cui famiglia agiatissima ospitò emigrati lombardi e veneti; che la Pensione è abitata da famiglie del patriziato e da personalità il cui patriottismo è insospettabile; che le signore lavorano indumenti per i soldati. Pubblichiamo ciò molto volentieri rammentando che si riferisce a quanto ci era stato scritto da un nostro assiduo e cioè che alla Pensione «Tea Martha» si era pregata la clientela di non parlare della guerra e di non dire nè bene, nè male dell'Italia, nè bene nè male degli imperi centrali, ciò che costituisce in questo momento la constatazione di una propaganda snervante l'entusiasmo italiano per la guerra, epperciò propaganda austriacante.

Zona Centro — Popolo e adiacenze. — Questa sera alle ore 21 adunanza in via del Leone n. 15 (Sala della Società degli Umbro-Sabini) per la costituzione del Comitato.

Per i richiamati

Quartiere Salario. — Il Comitato delle signore per l'assistenza ai richiamati ha tenuto una riunione durante la quale si sono, italianamente scambiati gli impegni e gli incarichi. Alla presidenza è stata scelta la signora Toscimei, che ha il marito presidente dell'Associazione, sul fronte di battaglia. La signora Nenci, via Po 46, riceverà dagli abitanti del quartiere quelle oblazioni che vorranno generosamente indirizzarle, poichè è stata eletta tesoriera. La signora Turco è stata preposta alla Commissione per le visite e la distribuzione di soccorsi. La signora Cammarano ha preso l'incarico di distribuire e ritirare il lavoro gratuito di cucito. La signora Sensi è incaricata di distribuire e ritirare il lavoro di cucito a pagamento. E poi tutte le presenti hanno già assunto l'impegno di lavori donneschi da espletare a casa propria e si sono sottoscritte per una quota di cinque lire mensili durante il periodo di guerra, per far fronte alle loro iniziative. Inviare le adesioni in via Tirso N. 12.

Piccole note

— **Col distintivo o senza?** — L'«Unione tra i funzionari delle Ferrovie dello Stato » ha diramato una circolare ai propri consoci nella quale, tra l'altro, si parla della richiesta circa i distintivi sui bracciali pei funzionari di ufficio, inoltrata al Ministro della Guerra. Ora è, bene dire come l'idea d'uno speciale distintivo non abbia incontrato affatto le simpatie generali e come anzi contrasti singolarmente con i propositi patriottici che animano i funzionari ferroviari. Infatti in un momento in cui il Governo e gli organi direttivi sono intenti allo studio di gravi e altissimi problemi, dalla cui soluzione dipendono le sorti del Paese, non sembra opportuna la presentazione di richieste che tendono a soddisfare solamente meschine ambizioncelle personali; nè crediamo possa riuscire simpatica questa mal celata vanità di voler far apparire il grado gerarchico, allo scopo di evitare ogni possibile confusione con le categorie inferiori di personale. Questa è l'ora di tutti i sacrifici, se lo ricordino i signori funzionari; sebbene in questo caso speciale nemmeno di sacrificio si possa parlare, poichè il servire la Patria, anche accanto ai più umili cittadini, deve essere ritenuto un onore ambito cui ogni buon italiano deve aspirare in questa nostra lotta gloriosa.

Con stima.

« Un gruppo di impiegati ».

Al Foro Romano. — Domenica 13, con appuntamento alle ore 16.30 all'ingresso del Foro, Romolo Ducci dell'Archeologica Romana parlerà al pubblico su: « Giulio Cesare ed il Belgio; Augusto, Varo, Arminio e Germanico, nei ricordi locali ».

Si avvertono i proprietari od affittuari di fondi rustici dell'Agro Romano che l'Agronomo Ettore Selmi è disposto a prestare gratuitamente la propria opera tecnica presso qualsiasi tenuta del nostro territorio, durante il periodo della guerra, purchè abbia in compenso il vitto e l'alloggio. Per chiarimenti relativi e per ogni domanda od offerta di direttori di fondi rustici, di capi azienda e di operai meccanici o conducenti di macchine agricole rivolgersi all'ufficio comunale dell'Agro Romano, via Monte Tarpeo 38.

Circolo Militare. — La Direzione del Circolo Militare informa i signori soci che col mattino del 16 corrente saranno riattivati tutti i servizi.

Il bar. Evelino Marincola di S. Floro ha diretto un patriottico manifesto ai suoi elettori del mandamento di Tiriolo, invitante alla organizzazione dei soccorsi alle famiglie dei richiamati. Nella sua qualità di deputato provinciale di Catanzaro, il bar. Marincola sta spiegando vivo interessamento, perchè l'appello dell'on. Salandra abbia completa integrazione in Calabria.

Corpo Giovani Esploratori. — Tutti i novizi sono convocati per domenica 13 corrente alle 7.30, alla caserma «Goffredo Mameli».

Gli esploratori del primo e secondo reparto sono convocati per le ore 8.30 dello stesso giorno alla caserma suddetta, per le consuete esercitazioni.

Il fumo al bivacco
L'appello di Rastignac

Il Comitato nazionale pei sigari ai soldati combattenti, presieduto dal principe Pietro Lanza di Scalea, ha diramato il seguente appello dettato da *Rastignac*:

« Questo Comitato si propone lo scopo di raccogliere fondi per provvedere alla fornitura dei sigari pei nostri bravi soldati che combattono al confine.

« Tale scopo può parere, a tutta prima, frivolo, e anche poco degno di poema e di storia; ma vi preghiamo di credere che, in realtà, esso è di suprema importanza.

« Di suprema importanza perchè risponde ad uno dei più irritanti, continui bisogni, e nello stesso tempo ad uno dei bisogni meno possibili a placare in campo; se non soccorra l'affettuosa, intelligente premura dei lontani. Il sigaro, voi sapete, è altrettanto necessario a chi fuma, quanto l'acqua a chi ha sete. E poichè i nostri soldati fumano tutti, è urgente non far loro mancare il sigaro, come non si dovrebbe far loro mancare l'acqua se avessero sete. Noi dobbiamo studiarci di evitare ogni sofferenza ai nostri soldati. E la mancanza del sigaro sarebbe una grande sofferenza. Siamo tutti d'accordo in questo?

« Se siamo d'accordo, sono inutili molte parole.

« Le parole hanno efficacia quando servono a eccitare le profonde passioni dormienti o ad illustrare le ardue questioni incomprese. Ma quando si tratta di cose semplici, di semplici bisogni abitudinari basta l'enunciazione di essi per convincere le anime pietose dell'assoluta necessità degli immediati provvedimenti. E qui specialmente « anime pietose ». Intendiamo le anime di tutti i fumatori d'Italia, che sono certamente le più adatte a comprendere il significato morale della manna del deserto, quando pensino alla gratitudine che proverebbero per lo sconosciuto errante che lasciasse cadere lungo la via senza fabbriche di tabacco e senza rivendite un sigaro lungamente desiato! Noi non saremmo l'errante sconosciuto per i nostri fratelli del campo.

« Provvediamo dunque anche ai sigari, per i nostri fratelli del campo! Sigari per la battaglia. E sigari per il riposo.

« Voi sapete che i nostri Alpini, questi gloriosi difensori delle Porte d'Italia, questi silenziosi eroi dei nostri valichi e delle nostre cime, possono combattere anche 48 ore senza toccare il loro rancio, se hanno una cicca fra i denti da masticare. Ebbene, vorreste voi far mancare la prediletta cicca ai nostri Alpini mentre tirano l'estremo colpo contro l'acquila bicipite, che ancora ingombra il nostro cielo?

« E voi anche sapete che sotto la tenda, quando cala la sera, il soldatino che ha fatto il giorno il suo dovere verso la Patria, corre col desiderio dietro l'azzurra spirale del suo sigaro alla piccola casetta lontana dove la dolce famiglia pensa o parla di lui... E vorreste voi privare di quest'ora di sogno e di fantasia il nostro soldatino?

« Vedete dunque, lo scopo del nostro Comitato, che a tutta prima potrebbe apparire frivolo, è alto nobile quanto tutti gli altri che si propongono di lenire le fatiche ed i disagi del nostro esercito in guerra, ed è anche pieno di un profondo senso umano di poesia.

« Ma poichè ci siamo intesi e siamo ormai tutti d'accordo nel fine, provvediamo ai mezzi!

« Voi forse, senza accorgervene, avrete letto fino a questo punto col sigaro in bocca il nostro manifesto. Ebbene, vuotate il vostro portasigari e il vostro portasigarette — perchè ci vogliono anche le sigarette — per i nostri soldati. E anche il vostro portamonete, a quello dei vostri amici o nemici di ieri: oggi non sono più nemici fra italiani e italiani.

E mandateci molto denaro! Perchè i soldatini sono molti e hanno bisogno di fumar molto in faccia allo straniero insolente! Aspettiamo dunque fiduciosi il vostro concorso» ».

Le offerte dovranno essere inviate alla sede della « Pro Italia » in Roma, via Colonna 52, p. p., con vaglia diretto al principe don Augusto Torlonia, tesoriere del Comitato.

La Federazione del Libro

« Il Comitato Centrale della Federazione del Libro, di fronte al persistente accentuarsi della disoccupazione fra i tipografi di tutta Italia;

ritenuto che sia dovere imprescindibile dello Stato, come di tutti gli Enti pubblici e degli Industriali, concorrere ad alleviare, ognuno nei limiti delle proprie attribuzioni e dei mezzi di cui dispone, il disagio tristissimo che la mancanza di lavoro apporta ad un numero infinito di operai;

ritenuto ancora che, ai tempi odierni, sia più che doverosa una prestanza di aiuto a quanti, in special modo, risentono le conseguenze gravissime del momento politico che si vive;

Fa voti:

1. che il Governo voglia, almeno durante il periodo della guerra, sospendere completamente il lavoro tipografico che viene eseguito nelle carceri o in altri luoghi da lavoratori la cui attività potrebbe ad altre mansioni essere destinata;

2. che i Ministeri, i Municipi, le Provincie e tutti gli altri Enti vogliano, anzi che arrestare, come in qualche posto già si è verificato, intensificare maggiormente la esecuzione di tutti i lavori di stampa, da cui possono trarre occupazione non pochi operai, che hanno, d'altra parte, completamente preclusa ogni altra forma di attività per guadagnarsi i mezzi necessari all'esistenza;

3. che gl'Industriali tipografi, i quali non possono non avvertire il danno rilevante che deriva a migliaia di operai, per il fatto di trovarsi costoro privi di lavoro, in un periodo anche di maggiore rincrudimento del costo dei generi di prima necessità, vogliano, nei limiti del possibile, rendere più che mai produttive le proprie officine, evitando così licenziamenti o sospensioni fra le singole maestranze;

4. che tutti coloro infine — editori, professionisti, letterati — ai quali la guerra ha lasciata immutata la possibilità di alimentare l'industria della stampa con le proprie opere o con i vari ordinativi, non manchino di continuare nella esplicazione di tale loro missione, la quale risponde non soltanto alla necessità di non privare la vita del paese dell'indispensabile rigoglio intellettivo e culturale quanto anche al bisogno di dar lavoro e pane ad un numero infinito di laboriosi operai ».

Una buona iniziativa. — La « World-Conscience » l'umanitaria associazione internazionale presieduta dallo scultore Hendrik Christian Andersen, ha raccolto tra i soci e versato al Comitato per il terremoto marsicano lire 150.

Una bimba morta bruciata

Marina Reffici, di Luigi, di 3 anni, il 9 corrente, nella abitazione paterna in via Plinio n. 22, giuocando con un fiammifero acceso si appiccò il fuoco alle vesti.

Le fiamme l'avvolsero tutta: e quando la madre, Elvira Bosi, accorse alle grida della piccina, questa aveva già riportato in varie parti del corpo delle ustioni gravissime.

La povera bimba fu trasportata all'ospedale di San Giacomo dove ieri, non ostante le cure premurose dei sanitari, cessò di vivere.

La madre, che pure riportò ustioni alle mani nel tentare il salvataggio della sua piccola, è in via di guarigione.

I TEATRI

Tre "riviste,, nei teatri di Roma

Ancora una volta dobbiamo lamentare l'inconveniente di più novità rappresentate nei teatri romani nella stessa sera: il che, certo, non torna a vantaggio nè delle imprese, nè degli autori, nè del pubblico. Stasera, dunque avremo a Roma tre novità, tre « riviste » di carattere patriottico: *C'era una volta un lupo...*, di Forzano, al teatro *Quirino*; *La signorina tricolore*, di Corradi e Novelli, al *Manzoni*; e *Rataplan*, de Smith, al *Metastasio*.

C'era una volta un lupo..., la nuovissima rivista in un prologo e due atti di Gioacchino Forzano è messa in scena da Caramba e da Ciro Scognamiglio al *Quirino*. Con quale nobiltà d'intendimenti e con quale gusto d'arte questa fantasia allegorica, palpitante d'attualità, sia stata ideata, giudicherà il pubblico: diremo soltanto che la rivista, ricca di trovate, si distacca completamente dalla vecchia falsariga e dalle solite caricature. L'allestimento scenico risulterà sfarzosissimo.

Frattanto al *Quirino*, gremito di pubblico, ebbe luogo iersera lo spettacolo in onore del Merazzi, il valoroso e simpatico attore comico della Compagnia Caracciolo, che gode a Roma così schiette simpatie. Nel *Cinema-star* il Merazzi ha creato una esilarantissima macchietta, che ha contribuito notevolmente al successo clamoroso dell'operetta, giunta felicemente a un numero eccezionale di repliche, e che naturalmente si è replicata anche iersera.

Il Merazzi fra il secondo e il terzo atto recitò, con grande finezza, il noto monologo militare di Podrecca, riscuotendovi vivissimi applausi, che sono divenuti clamorosi poi che il Merazzi ha annunziato agli spettatori la conquista di Gradisca. Vi fu uno sventolio di bandiere e di fazzoletti, un gridio di evviva interminabile. S'intonarono gl'inni nazionali, la Di San Giusto cantò l'inno triestino, e tutta la Compagnia, insieme col pubblico, cantò l'inno di Garibaldi e quello di Mameli.

La seconda novità di stasera è l'operetta-rivista in tre atti e cinque quadri: *La signorina tricolore*, di Edmondo Corradi ed Enrico Novelli che la « Città di Milano » rappresenterà al *Manzoni*.

Il primo atto si svolge al «Bal Tabarin»; il secondo a Montecitorio e si chiude con una evocazione del « passato tragico » e della gloria di Oberdan. Il terzo ed il quarto si svolgono rispettivamente « al distretto » ed « al confine » terminando con un'apoteosi di Trieste nostra.

Una rivista d'attualità sarà pure *Rataplan!*, un prologo e due atti di Tomaso Smith.

La rivista è messa in scena dalla stabile compagnia « Città di Roma » al teatro *Metastasio*. Vittorio Pieretti assumerà la parte di *Guardaportone dell'Aja*. Prima donna brillante sarà Lilia Florent che dirà il prologo e comparirà poi nell'allegorico costume de *La Ciociaretta*. Altri personaggi saranno: *La verginità dei Dardanelli*, *Il buon vecchio Zio*, *Il signor Parecchio*, ecc. Allo spettacolo — cui assisterà l'autore — precederà uno scelto programma di varietà.

"La Nave,, all'Argentina

E' ormai fissata per la sera del 18 la prima rappresentazione della *Nave* di Gabriele d'Annunzio.

Al botteghino dell'*Argentina* sono incominciate le prenotazioni. Si prevede per il 18 sera un teatro magnifico. Gabriele d'Annunzio, che l'altra sera ha assistito alla prova del suo poema drammatico ed è rimasto soddisfattissimo dell'esecuzione della Paoli, del Dondini, del De Antoni, del Rosa, del Fares, assisterà alla prima rappresentazione.

Una protesta di Caramba

Riceviamo e pubblichiamo:

« Ill.mo Signor Direttore della Tribuna,

I miei soci Scognamiglio e Caracciolo mi fanno le loro rimostranze per il manifesto di una *Signorina tricolore* al *Manzoni* che si annunzia con la solita forma stereotipata dei *Figurini di Caramba*.

Siccome io non ho disegnato, nè diretto, nè procurati costumi di nessun genere per questa *Signorina tricolore* ho unito le mie alle loro proteste non solo, ma ho invitato il cav. Caracciolo gerente della nostra Società ad agire nell'interesse nostro Comune perchè cessi questo inqualificabile abuso del mio nome che dura da troppo tempo e che costituisce un inganno pel pubblico ed un danno non solo materiale ma più ancora morale ed artistico per me.

Caramba ».

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Stasera, alle 21, e domani, alle ore 16, la Compagnia Berti-Varini rappresenterà *L'Aiglon*.

Giovedì, prima rappresentazione della *Bohème* del maestro Puccini. Seguirà *La battaglia di Legnano*.

All'ARGENTINA — Domani due ultime recite della Compagnia Grassi. Di giorno: *Il prete garibaldino* e il 1.o atto della *Celeste*; di sera: *Romanticismo*.

All'ADRIANO — Ricordiamo che questa sera avrà luogo una grande serata patriottica con un attraentissimo programma nel quale figurano il bozzetto di Parmenio Bettoli *Goffredo Mameli*, ed il secondo atto di *Sangue polacco*. Nell'intervallo, verrà cantato dalla signorina Ida Ferrero, artista lirica assai valorosa, l'inno di guerra *Italia! Italia!* del maestro Alberto Gasco.

Alla Sala Umberto I

continuato successo di Donnarumma.

SPETTACOLI del 12 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Goffredo Mameli* — *Sangue polacco*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica G. Grassi — Ore 21: *Romanticismo* — 1.o atto di *Celeste*.

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21: *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Compagnia Berti-Varini — Ore 21: *L'Aiglon*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Scognamiglio-Caracciolo-Caramba

QUESTA SERA, ore 21, prima rappresentazione della rivista di Forzano;

C'era una volta un lupo...

Prezzi: Ingresso L. 2 — Palchi: di Platea — — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone di platea e I ordine La fila L. 4 — Poltroncine di platea L. 3 — Poltroncine di Platea (ultime 3 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 50 (tutte oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Lusinghevoli elogi stranieri alla nostra mobilitazione

Il « Figaro » pubblica un articolo di elogio per la nostra mobilitazione. In esso è detto: « L'eccellenza del meccanismo italiano era già stato constatato all'epoca della guerra libica. Le condizioni erano, questa volta, molto più difficili, a causa del numero dei mobilizzabili e dell'estensione e della diversità dei due fronti nei quali si stanno impegnando le azioni principali... Il partito che ha terminato prima la sua mobilitazione e che può cominciare la sua concentrazione e le sue operazioni più presto dell'altro ha un vantaggio sicuro. (« Thiers », Révolution, vol. IX, p. 70). Questo vantaggio della rapidità appartiene all'Italia: e, d'altra parte, sembra che essa si sia guardata dall'acquistarlo al prezzo, troppo caro, dell'ordine e della sicurezza, perchè i difetti della mobilitazione non possono correggersi che difficilmente durante il corso delle operazioni. Una delle condizioni essenziali di una buona entrata in guerra è, come si sa; quella di dare il più presto possibile tutta la sua forza alla copertura alle truppe di estrema frontiera — come le chiamava Napoleone — che egli voleva composte sempre di soldati istruiti e pronti a marciare. Questa condizione è stata perfettamente conseguita dagli Italiani. Essi non soltanto hanno premunito contro ogni attacco la mediocre, e, su più di un punto, detestabile frontiera che l'Austria aveva saputo loro imporre; ma essi si sono impadroniti, senza perdere un'ora, di alcuni passaggi principali del Trentino e delle Alpi Cadorine; si sono spinti con vigore alle due rive dell'Adige, verso Ala dove sono entrati, e Rovereto, han passato l'Iudrio e, molto giudiziosamente, han portato il loro primo attacco sull'alto Isonzo, nella regione di Caporetto. E' una antichissima verità che la concentrazione subisce, come ogni cosa in guerra, la legge della decisione tattica. In altri termini, la concentrazione deve essere determinata dalle operazioni progettate, secondo l'intenzione strategica; orientate, per conseguenza, nel senso delle iniziative che hanno anch'esse per oggetto di condurre l'azione tattica sul terreno e nelle condizioni più favorevoli. »

L'Ambasciata e la missione militare di Inghilterra hanno inviato al loro Governo due rapporti sulla prima fase della guerra italo-austriaca. Uno riguarda i nostri servizi ferroviari, che hanno in tutto corrisposto alle gravi necessità del momento, dimostrando l'ottima preparazione fatta in pochi mesi, e specialmente in tutte le regioni di confine, di nuove stazioni, zone di binari, scambi, materiale fisso e mobile, orari, personale, e mettendo in evidenza la prestazione, veramente superiore ad ogni elogio, come si esprime l'estensore del rapporto, di tutti i ferrovieri, dal direttore generale all'ultimo casellante, all'abnegazione e allo zelo dei quali si deve la perfezione, è la parola usata, della mobilitazione e, in gran parte, l'ottimo funzionamento dei servizi logistici.

Il Tribunale delle prede

Con R. Decreto pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale* è stata istituita la Commissione delle prede con sede in Roma.

Nei comandi militari marittimi

E' stato firmato un decreto con le seguenti disposizioni:

« I comandanti in capo di dipartimento e i comandanti militari marittimi possono essere coadiuvati nell'esercizio delle loro attribuzioni da un ufficiale ammiraglio posto alla loro immediata dipendenza e destinato a surrogarli in caso di assenza o di impedimento, che assume il titolo di comandante in secondo del dipartimento o del comando militare marittimo e della rispettiva piazza marittima.

Al comandante in 2.o di dipartimento o di comando militare marittimo è assegnata una indennità annua di carica di L. 4000 se vice-ammiraglio e di L. 3000 se contrammiraglio.

Scuola dell'arte della medaglia

E' aperto un concorso per l'ammissione di 12 allievi alla R. Scuola dell'arte della medaglia e per il conferimento di una borsa di studio di lire 1.200 per l'anno scolastico 1915-916. La domanda deve presentarsi entro il 30 settembre 1915 al Ministero del Tesoro.

Treni riattivati

I treni 1803 e 1804 fra Roccasecca e Napoli, saranno riattivati a cominciare dal 15 corrente.

Dal 15 corrente sarà altresì riattivato il treno 108 da Napoli a Roma (in partenza da Napoli alle ore 15,25 ed in arrivo a Roma alle 22,13), e non avranno più luogo le fermate temporanee assegnate al diretto 116 ad Isoletta, Pofi-Castro, Ferentino e Sgurgola, ed al diretto 112 a Tora Presenzano, Rocca d'Evandro, Valmontone, Palestrina, Zagarolo e Montecompatri.

Le complementari sicule

Il giorno 18 giugno 1915 si aprirà all'esercizio, e sarà provvisoriamente esercitato dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, il tronco di ferrovia Siculiana-Cattolica-Eraclea, della linea in continuazione Porto Empedocle-Sciacca-Castelvetrano. Il tronco Siculiana-Cattolica-Eraclea si innesta nella stazione di Siculiana in prolungamento al tronco Porto Empedocle-Siculiana, già in esercizio, e termina alle stazioni di Cattolica-Eraclea.

E' a scartamento ridotto ed ha un percorso di metri 10,725.52. La lunghezza totale della linea è di metri 32,592.05, a partire dall'asse del fabbricato viaggiatori della stazione di Porto Empedocle.

Il rappresentante olandese presso il Papa

L'AJA, 11.

La seconda Camera ha approvato con 62 voti favorevoli e 10 contrari l'invio di un rappresentante temporaneo presso la Santa Sede.

I fratelli di Occitania all'Italia

Ci giunge di Provenza un fervido saluto che i Felibri (i noti seguaci del poeta Mistral) inviano all'Italia per la sua partecipazione alla guerra. Essi ricordano la fratellanza di razza e di lingua, fra Occitani ed Italiani e l'omaggio che Dante rese alla *lingua d'oc* ed ai trovatori. Fanno voti per un'unione più intima dei popoli di razza greco-latina e per il trionfo del diritto della forza, della civiltà sulla barbarie e gridano: « Sempre più in alto! Viva l'Italia! Viva la Francia! »

I figli di Ricciotti Garibaldi si arruolano soldati volontari

Nel pomeriggio si è presentato al Distretto militare in via Paolina il generale Ricciotti Garibaldi per accompagnarvi i figli Giuseppe, Ricciotti, Menotti, Sante ed Ezio, i quali hanno chiesto di essere arruolati come semplici soldati nell'esercito.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha espresso il desiderio che i figli siano incorporati nella gloriosa brigata « Alpi », già comandata da Giuseppe Garibaldi.

Con i figli di Ricciotti si sono arruolati Camillo Marabini, Guido Taraschi, Alfredo Mangano e Alberto Cappablanca, che furono ufficiali con Peppino Garibaldi nelle Argonne.

All'esterno del Distretto i Garibaldi sono stati acclamati dai passanti.

Rosina Garibaldi infermiera

BRINDISI, 10. — Stamane, alla stazione ferroviaria, alcuni hanno visto Rosina Garibaldi, figlia del generale Ricciotti. La signorina era in un gruppo di nobili dame romane della Croce Rossa addette come infermiere in un treno-ospedale, che è stato collocato su un binario morto. Ella era intenta, assieme alle altre compagne, a spazzare i vagoni-ospedale. Tutti i giorni Rosina Garibaldi lavora costantemente per il buon mantenimento del treno-ospedale.

I Bollettini

Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Manfrei Emanuelli, colonnello comandante 72 fanteria, incaricato di funzioni analoghe a quelle di comandante di brigata di fanteria.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Miani, capitano, l'aspettativa è prorogata.

ARMA DI FANTERIA

Carelle, primo capitano, l'aspettativa è prorogata — Solia, tenente truppe coloniali della Somalia, destinato 90 fanteria — Puma, capitano f. q. comandato battaglione dirigibilisti, passa comandato al 47 fanteria — Pelagatti, id. 1 fanteria id. id., cessa di essere comandato come sopra.

Sono collocati fuori quadro:

Basile, primo capitano 89 fanteria — Bruno, id. 80 id. (dep.) — Dall'Olio, id. 11 id. — Marchionni, capitano 22 fanteria (dep.) — Allegra, id. 60 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Cavriani, tenente reggimento lancieri di « Novara », aiutante del generale Masi, cessa dalla carica soprandicata.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Carpentieri, maggiore 10 artiglieria campagna (comandato comando Corpo Stato maggiore); Crocetta, id. 38 id. id. (id. id. VI Corpo armata), collocati fuori quadro — Riva, tenente 21 artiglieria campagna; Ghione, id. 6 id. fortezza; Iovene, id. 2 id. montagna; Dalò, sottotenente 4 artiglieria campagna, trasferiti R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

Ruolo Tecnico

Verdelli, tenente colonnello laboratorio precisione (comandato ispettorato generale artiglieria), collocato fuori quadro.

ARMA DEL GENIO

Andri, tenente 1.o genio, nominato tenente nel Corpo del genio navale.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Angelico, tenente medico, l'aspettativa è prorogata.

Tenenti medici promossi capitani:

Piccinini, 16 artiglieria — Ricci, 19 fanteria, destinato infermeria presidiaria Aquila.

Pesnali, capitano medico, (comandato ospedale Torino).

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali di Sussistenza

Guido, sottotenente sussistenza direzione Commissariato XII Corpo d'armata, trasferito panificio Verona.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Gallina, tenente colonnello in aspettativa, richiamato in servizio e destinato alla direzione Commissariato di Roma.

Giudiziario

Lanero, pretore a Garessio, è tramutato al tribunale di Finalborgo — Gobetti, giudice ad Aquila, è nominato giudice a Tripoli.

Il regio decreto riguardante il trasloco del giudice Paolo-Lanna dalla pretura di Sansepolcro a Pontecorvo, è revocato.

Santilli, giudice, è confermato nell'aspettativa — Perilli, giudice in aspettativa, è posto fuori del ruolo organico — Giglio, vice pretore a Castellammare del Golfo, è nominato giudice a Perugia — Marcoli, id. id. a Brescia, è nominato sostituto procuratore a Brescia — Maiugno, id. id. a Napoli, id. id., giudice a Napoli — Pranzato, id. id. a Torino, id. id. a Milano — Gurgo, id. id. a Milano, id. id. a Venezia — Bianco, id. id. a Barletta, sost. proc. del Re a Trani — Brichetti, id. id. a Milano, id. id. a Venezia — Merra, id. id. a Palermo, id. id. a Monteleone Calabro — Vitton, id. id. a Roma, nominato giudice a Breno — Smiroldo, id. id. a Prato, id. sostituto procuratore del Re a Gerace — Piras, id. id. a Biella, id. id. giudice a Treviso — Gambino, id. id. a Palermo, id. id. a Modena — Ferrazzani, id. id. a Napoli, id. id. a Potenza — De Matteis, id. id. a Torino, id. id. a Udine — Lagana, id. id. in missione presso la regia Università di Torino, id. id. a Gerace — Radis, vice pretore ad Imola, id. id. a Vicenza — Contelmo, id. id. a Napoli, id. id. a Palmi — De Luise, id. id. Napoli, id. sostituto procuratore del Re a Piacenza — Bicel, id. id. a Palermo, id. id. giudice a S. Miniato — Di Luca, id. id. a Messina, id. id. a Cosenza — Renis, id. id. ad Arezzo, id. id. a Vicenza — Pugliese, id. id. a Lecco, id. id. a Bergamo — Potruzzi, id. id. a Spezia, id. id. sostituto procuratore del Re a Ravenna — Di Macco, id. id. a Spezia, id. id. a Cagliari — Pocobelli, vice pretore comunale di Gallicchio, è dispensato dalla carica.

Antichità e Belle Arti

Sono nominati membri effettivi del Consiglio Superiore d'Antichità e Belle Arti:

Per la Sezione Antichità: Barnabei on. prof. Felice, V. Presidente — Boni comm. arch. Giacomo, membro — Pigorini sen. Luigi, id. — Ghirardini prof. Gherardo, id. — Orsi prof. Paolo, id. — Pais prof. Ettore, id. — Mariani prof. Lucio — Rizzo prof. Giulio, suppl. — Colini prof. Gius. Angelo, id.

Per la Sezione Arte Medioevale Moderna: Molmenti prof. sen. Pompeo, membro — Venturi prof. Adolfo, id. — Pogliaghi prof. Ludovico, id. — Manfredi on. prof. Manfredo, id. — Ojetti comm. Ugo, id. — Cirilli arch. Guido, id. — Giovannoni arch. Gustavo, supplente — Gamba conte Carlo, id. — Cavenaghi prof. Luigi, id.

La Giunta per il triennio 1915-17 è così composta:

Sezione 1.a Antichità: Barnabei prof. on. Felice — Boni arch. Giacomo — Mariani prof. Lucio.

Sezione 2.a Arte Medioevale e Moderna: Venturi prof. Adolfo — Manfredi prof. Manfredo.

Rossi dott. Attilio, Capo Sez. al Ministero è nominato Segretario della Sezione 1.a — Zainetti prof. Alberto, 1.o segr. al Ministero è nominato segretario della Sez. 2.a — Leonardi dott. Valentino, capo sez. al Ministero è incaricato delle funzioni di segretario presso la Sezione per l'arte musicale della Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica — Pellati dott. Franco, Capo Sez. al Min. è incaricato delle funzioni id. id. per l'arte drammatica.

I Comuni e la mobilitazione civile

L'Associazione dei Comuni italiani fa conoscere a tutti i suoi soci ed anche ai Comuni che non sono associati, che si mette a disposizione di tutti per quanto riguarda i compiti dei *Comitati di mobilitazione civile*, per indirizzi, chiarimenti, consigli, voti, ecc.

Il vaticinio del poeta apuano

GENOVA, 12. — Il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, la cui alata eco di carducciane parole risuona ancora a palazzo S. Giorgio, fin dal 1907 mandava all'ammiraglio Bettolo un esemplare della sua magnifica ode *Per un nave da battaglia*, della quale il poeta Luigi Amaro, allora direttore della rivista « Ebe », aveva fatto una decorosa edizione. Il poeta Ceccardi accompagnava l'omaggio con questa dedica degna della sua grande anima latina.

« A Giovanni Bettolo, cui mala arte politica seminò di triboli i grandi anni virili, ma cui un Poeta augura che vendicatore dell'onta di Lissa per costume di avi dai nepoti ripreso, abbia a perpetuità scolpito il nome col prezzo della vittoria sotto il portico del ricostituito S. Giorgio in Genova madre, quale premio della liberata Italia ».

Appena saputo il richiamo in servizio dell'ammiraglio Bettolo, il poeta, che soprattutto ama l'Italia e la sua santa guerra mettendosi egli stesso a disposizione del ministro, inviava all'on. Bettolo questo telegramma: « Ammiraglio, voglia accettare l'augurio di un Poeta. A Genova palazzo S. Giorgio aspetta per rinnovato costume degli avi l'epigrafe sempiterna avvento della vendetta italica ».

L'ammiraglio scrisse nobilmente: « Che il voto di uno dei maggiori poeti si compia ».

Il soggiorno del col. Siker a Siracusa

SIRACUSA, 11. — Si ha notizia ora di un incidente avvenuto al *Grand Hôtel*, nella breve fermata fattavi dal colonnello britannico Mr. Siker. Egli rimase male impressionato dell'ambiente, ivi essendo da dieci mesi un appartamento destinato ad uso di ufficio delle Società dei piroscafi germanici, qui rifugiati dopo lo scoppio della guerra, rappresentato dal sig. Ugo Stinnes da Messina.

Il colonnello, udendo parlare in tedesco e vedendo appesa al muro *réclame* del *Norddeutscher Lloyd*, senz'altro ha rotto e bastonato il quadro, protestando che fosse tollerata la presenza di nemici e di insegne nemiche.

Bologna memore

BOLOGNA, 12. — Ricorrendo oggi il cinquantesimo anniversario della partenza degli austriaci da Bologna, la città è più del solito imbandierata. I tram sono pavesati con tricolori. La lieta coincidenza dell'occupazione di Gradisca rende la popolazione esultante.

Propalatori di notizie false

FERRARA, 11. — Stamane è stato tradotto nella nostra città dal vicino paese di Marrara certo Pietro Cacciari, operaio, è noto socialista neutralista, arrestato sotto l'imputazione di aver propalato notizie false ed allarmanti e di avere in parecchie occasioni sparlato del nostro esercito. E' stato mandato alle carceri.

La compagnia « Città di Roma » a Napoli

NAPOLI, 12. — La drammatica Compagnia « Città di Roma », recentemente formatasi di ottimi elementi che il pubblico romano ha avuto occasione di apprezzare al teatro *Argentina*, tra cui Annibale Ninchi, Marga Sevilla, il Podda, il Delli Abbati, ecc., dopo un eccellente debutto a Perugia è partita per Napoli dove al « Politeama Giacosa » darà un corso di rappresentazioni patriottiche e due novità: il *Convegno* di Luigi Antonelli già rappresentatosi con ottimo successo all'*Argentina* e *La guerra*, dramma nuovissimo di Augusto Jandolo. Sappiamo che l'attesa a Napoli è vivissima. Questa sera si darà *Romanticismo*.

Re Costantino migliora

ATENE, 12. — Continua il miglioramento nelle condizioni di salute del Re Costantino. Le condizioni della ferita sono buone. Il catarro intestinale diminuisce. La stomatite è in via di scomparire. Temperatura 37.1; pulsazioni 106; respirazioni 30.

La Camera di Commercio

La Camera di Commercio e Industria, comunica:

« Si rende noto agli interessati, che compatibilmente ai bisogni interni del Regno Unito, il Governo inglese permette l'esportazione dei semi oleosi per l'Italia ».

ULTIME DI CRONACA

L'arresto di un tedesco

Gli agenti della Questura Centrale hanno oggi tratto in arresto Ernesto Bernardo Yaffè, di 29 anni, da Berlino il quale, nella sua dichiarazione di residenza a Roma, aveva detto di essere inglese, nato a Badnas, nella provincia di Londra.

E' stato deferito al procuratore del Re.

L'eroismo di un caporale romano

TORINO, 13. — La *Gazzetta del Popolo* pubblica il seguente episodio, relativo ad un caporale romano. In un combattimento di alcuni giorni sono, in una delle località dove più fiero fu il contrasto, non per mancanza di ardire, ma per stanchezza, tardava ad effettuarsi da parte nostra una ripresa dell'assalto. Ad un tratto dai ripari dietro i quali un reparto italiano era piazzato, balzò allo scoperto un caporale, un pezzo di giovinotto romano che a casa sua professava idee repubblicane. « Sotto ragazzi, disse ai compagni, mo've faccio vedè come more un repubblicano ». I compagni lo seguirono come un sol uomo. Il caporale non morì, ed invece l'assalto vivacissimo portò alla conquista delle trincee nemiche. A tanto era bastato l'esempio di un repubblicano che così serenamente affrontava la morte per l'Italia e per il Re.

Nuovi successi russi tra il Dnjester e il Pruth

La disfatta degli austro-tedeschi

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella notte del 10 corrente e all'indomani i Tedeschi dopo un furioso bombardamento rinnovarono gli ostinati attacchi ad ovest di Chavli sul fronte del villaggio di Kouji-lago, di Rakievo-villaggio, di Einoraitsey. Durante la notte i Tedeschi pervennero ripetutamente in alcuni punti fino alle nostre difese di reticolati di ferro ma furono sempre respinti. Il nostro fuoco faceva lasciare dinanzi alle trincee cumuli di morti e di feriti.

Nella regione a nord di Chavli un distaccamento nemico, principalmente di cavalleria, avanzò leggermente in direzione di Chakinovo, proveniente da ovest.

A sinistra della Dubissa da Chavljapy a Betigola prendemmo l'offensiva contro forze tedesche che avanzarono su questo fronte e al mattino del 10 corrente riportammo un importante successo avendo preso durante la notte con un vigoroso attacco oltre 500 prigionieri, cannoni, mitragliatrici ed altro bottino.

La sera del 9 corrente il nemico bombardò senza successo Ossowiets.

In Galizia il 9 e il 10 corrente il nemico continuò sterili attacchi nella regione di Moscisko. Sulla destra del Dnjester il 9 e il 10 continuammo a premere il nemico sul fronte fra i fiumi Tirnavka e Swirka facendo in questa regione molti prigionieri e prendendo mitragliatrici ed altro bottino non ancora accertato.

In questa regione il nemico per coprire la sua ritirata ha lanciato in direzione Sthryl-Nicolajew un treno blindato e cinque automobili blindate sostenute dalla fanteria.

Sotto il tiro preciso dei nostri cannoni il treno e le automobili sono stati costretti ad una rapida ritirata. Durante questa azione la testa di una nostra colonna di fanteria che aveva preso una energica offensiva, circondò e fece interamente prigioniera la quinta compagnia del 79.o reggimento austriaco.

Sulla sinistra del Dniester, sopra il fronte Golschove-Boukoczovtsy sono avvenuti dalla notte del 10 in poi accaniti combattimenti per il possesso dei villaggi Golechove, Lapchine, Novechine, Vyschnuve; essi sono terminati, come è stato annunziato, con la disfatta completa del nemico rigettato al di là del Dniester. Il nemico ha subito perdite specialmente gravi presso il villaggio di Vyschnuve, nel settore dove si trovava la guardia prussiana, cui prendemmo dieci cannoni, diciotto mitragliatrici e molti prigionieri, già compresi nel numero indicato nel comunicato precedente.

Gli attacchi del nemico durante il giorno 9 alla testa di ponte presso Galicz furono respinti.

Lo spiegamento delle nostre truppe sulla linea Dnjester a monte di Galicz ha resa necessaria una modificazione corrispondente sul fronte delle nostre truppe che occupavano la linea del Pruth. Durante la esecuzione di questa manovra le nostre truppe operanti all'est di Stanislawoff, che abbiamo sgombrato senza combattimento, hanno respinto presso Podlugie un attacco tedesco ed hanno fatto più a sud, in direzione di Otyne, nel corso dei nostri contrattacchi durante la giornata del 9, millecento prigionieri.

Il comunicato viennese

BASILEA, 11.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

Nella Galizia sud-orientale e nella Bucovina gli eserciti alleati continuano con successo l'offensiva contro forze russe che si trovano ancora al sud del Dnjester. Le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno sloggiato il nemico dalle sue posizioni al nord di Ottynia presso Obertyn e Horodenka ed avanzano verso il Dnjester, sulla riva meridionale del quale i Russi tentano di mantenersi.

Immediatamente all'est di Czernovitz, sul solo punto dove i Russi tengono fermo ancora sul Pruth, le nostre truppe hanno respinto dopo un breve combattimento un attacco nemico.

Nel nord la situazione è immutata.

La guerra anglo-franco-tedesca

Successi nel Labirinto e a Hebuterne

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Niente di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera salvo:

1) Nuovi successi nel Labirinto ove abbiamo continuato a ricacciare il nemico; 2) qualche progresso ad est del Labirinto ove abbiamo preso parecchie congiunzioni di trincee tedesche presso la grande strada Arras-Lilla; 3) nella regione di Hebuterne l'estensione dei nostri guadagni a nord e a sud del fronte dell'attacco del 7 corr. e la conquista di parecchie trincee. Abbiamo fatto in questo punto cento prigionieri e preso mitragliatrici.

Bottino francese a Neuville

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Abbiamo consolidato le nostre posizioni dinanzi a Neuville Saint Vaast. L'inventario del bottino, che ancora prosegue, ha permesso di trovare fra le macerie tre pezzi da 77, cinque lanciabombe, una quindicina di mitragliatrici sepolte o danneggiate, migliaia di granate, 800.000 cartuccie, 1000 fucili, apparecchi incendiari, 105 proiettili di artiglieria, utensili in grandissima quantità, numerose casse di explosivi, equipaggiamenti e viveri.

Nella regione della fattoria di Toutvent a sud di Hebuterne abbiamo organizzato le posizioni conquistate ieri sera e stamane ove abbiamo fatto altri 150 prigionieri fra i quali un comandante di battaglione. Inoltre numerosi feriti tedeschi sono stati raccolti nelle nostre ambulanze. I cadaveri nemici si contano a centinaia. Abbiamo preso tre nuove mitragliatrici e rotto le linee tedesche sopra una lunghezza di oltre due chilometri e sulla profondità di un chilometro. Un forte contrattacco pronunciato dal nemico stamane è stato completamente respinto.

Nella regione della fattoria di Quennevieres, ad est di Tracy le Mont le nostre trincee sono fortemente stabilite in immediato contatto col nemico il quale non ha oggi contrattaccato e non si è manifestato che colla sua artiglieria.

In Champagne, nella regione di Beauséjour i Tedeschi non hanno rinnovato il loro tentativo contro le trincee che sono state teatro degli ultimi combattimenti e di cui rimaniamo completamente padroni.

Combattimenti sul fronte belga

LE HAVRE, 12.

Un comunicato ufficiale belga dice:

Nella notte dal 9 al 10 corr. bombardamento dei nostri posti avanzati e violento cannoneggiamento sul fronte dell'esercito. Durante la giornata del 10 l'artiglieria nemica ha bombardato varii punti del nostro fronte a nord di Dixmude e così pure a Neuve Chapelle. La nostra artiglieria ha eseguito numerosi tiri contro le batterie e le trincee nemiche.

I Tedeschi respingono i Francesi

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino. Un comunicato del Quartiere Generale in data dell'11 dice.

Teatro occidentale. *Attacchi nemici a nord-est della collina di Lorette e reiterati attacchi contro le nostre posizioni a nord e a sud di Neuville sono falliti. Un combattimento corpo a corpo nelle trincee a nord di Ecurie dura ancora.*

A sud-est di Hebuterne e a Beaumont ieri e stanotte sono stati respinti attacchi nemici. Sulla via Serre Mailly i Francesi hanno realizzato soltanto un progresso insignificante. Ierzera i Francesi hanno tentato di toglierci le trincee conquistate l'8 corrente in Champagne con forze importanti e su un largo fronte. Essi hanno attaccato a nord di Lemesnil fino a nord di Beau Sejour. L'attacco è stato completamente infranto con perdite gravissime per i Francesi. Nuovi tentativi di attacchi notturni sono stati impediti fino da principio.

Teatro orientale. — *Sul corso inferiore della Dubissa a nord-est di Eiragola, parecchi attacchi russi sono stati respinti. Il nemico ha lasciato nelle nostre mani 300 prigionieri.*

Un sommergibile austriaco affondato

ATENE, 12, ore 8.10.

Secondo un dispaccio da Mitilene un sommergibile, che si ritiene di nazionalità austriaca, è stato affondato il giorno sette all'entrata dei Dardanelli.

Teatro sud-orientale. — *Presso le truppe tedesche che combattono nella Galizia la situazione è immutata.*

Rettifiche e menzogne tedesche

L'Ambasciata di Francia comunica:

I comunicati tedeschi dell'8 e del 9 corrente devono essere rettificati nel modo seguente:

1°) Sulle pendici dell'altipiano di Lorette un duello violento di artiglieria ha causato grandi perdite al nemico.

E' falso che le truppe francesi furono disperse prima d'aver potuto pronunciare il loro attacco.

2°) Le ultime case di Neuville Saint Waast non sono state abbandonate dai tedeschi ma prese d'assalto da noi.

3°) All'est e a sud di Neuville abbiamo continuato a guadagnare terreno.

In nessuna parte i nostri attacchi sono stati respinti.

4°) E' esatto che il combattimento continua verso Hebuterne ma questa azione è nettamente a nostro vantaggio.

I nostri guadagni si sono ancora allargati ed estesi.

5°) A Moulin sous Touvent abbiamo mantenuto i nostri guadagni. Il contro-attacco tedesco è fallito con grandi perdite.

6°) La stessa osservazione si deve fare per i boschi della regione di La Ville aux Bois.

7°) Al Bois le Prêtre siamo entrati nella posizione nemica per 350 metri di fronte su 100 metri di profondità. Abbiamo fatto 60 prigionieri e abbiamo conservato le trincee conquistate malgrado parecchi contrattacchi violenti.

Navi silurate nel Mare del Nord

LONDRA, 12.

Il vapore russo Denio proveniente da Arcangelo è stato affondato da un sottomarino nel Mare del Nord. Il vapore svedese Otage è stato pure silurato. L'equipaggio è stato sbarcato a Chields.

Si ha da Lowestoft che un sottomarino tedesco ha affondato nel Mare del Nord la scialuppa a vapore inglese Intrepid.

Vano attacco di « taube » a Remiremont

REMIREMONT, 12. — *Due taube fatti segno ad un vivo cannoneggiamento sono stati costretti a fuggire senza poter lanciare proiettili.*

Un discorso di Lloyd George agli operai di Cardiff

CARDIFF, 12.

Lloyd George, rivolgendo un caloroso appello agli operai, ha detto:

« Ciò che domando specialmente nell'ora attuale è il concorso dei lavoratori. Occorre l'aiuto della loro abilità tecnica e la cooperazione di tutte le forze e risorse dei proprietari e degli operai per la fabbricazione delle munizioni ».

Lloyd George li ha esortati a rispondere tutti al suo ardente appello ed a trasformare tutte le loro officine in un arsenale nazionale, per modo che quando negli anni avvenire essi parleranno della grande guerra attuale, lo possano fare senza il rossore dell'onta e della pusillanimità. Inalberate la bandiera britannica sulle vostre officine, sui vostri laboratori; reclutate, arruolate tutti i vostri fumaioli, tutti i vostri banchi da lavoro e trasformate i fumaioli, i banchi da lavoro e gli utensili in battaglioni e con essi caccieremo il nemico dai territori che ha torturati, devastati, calpestati e lordati, e ristabiliremo la libertà sul suo trono. Una grande, una terribile guerra si combatte ed è impossibile alla Gran Bretagna indietreggiare senza cancellare il suo nome dalla carta del mondo come grande Potenza.

Lotta accanita nei Dardanelli

I turchi decimati dall'artiglieria

PARIGI, 12.

Il Journal ha da Atene: Combattimenti accaniti continuano ai Dardanelli. L'artiglieria sbarcata dagli Alleati decima i Turchi. La flotta russa continua a bombardare il Bosforo. Si ha da Costantinopoli che la penuria di carbone ha obbligato l'officina del gas a interrompere il lavoro. La città si trova nell'oscurità.

Direttive militari nella guerra

Avemmo già occasione, a proposito della battaglia di Charleroi, di rilevare l'incompleto coordinamento delle azioni dei vari eserciti belligeranti; oggi dobbiamo ritornare sull'argomento.

Allorquando contro un nemico che abbia una posizione centrale e sia per sopra più provvisto di molti e rapidi mezzi di spostamento, combattono concentricamente vari eserciti, è assolutamente necessario impedire che esso possa temporeggiare su di un fronte e far massa contro altre parti del fronte stesso. Questo anche a costo di gravi sacrifizi; altrimenti tali sacrifizi dovranno essere sopportati dopo, allorchè il nemico, ottenuto un successo sull'altro fronte, rivolgerà la sua massa contro la parte su cui ha combattuto temporeggiatamente.

Permettere la manovra per linee interne, è conferire al nemico il vantaggio di una superiorità numerica fittizia e che in realtà non possiede sul totale delle forze. I successi che in tal modo il nemico riesce a strappare, anche se non sono decisivi, prolungheranno ad ogni modo la lotta, e perciò il logoramento e i sacrifizi.

Nella memorabile campagna del 1814, gli Alleati, uniti e decisi, riuscirono con la battaglia di Lipsia a battere Napoleone, perchè tutti e sempre lo attaccarono e contemporaneamente fecero gravare su di lui la propria superiorità di forze. Se Blücher, nel 1815, dopo l'insuccesso riportato, non fosse ancora accorso incontro al nemico, Waterloo sarebbe forse stata ancora una vittoria napoleonica.

Ricchezza di rete ferroviaria strategicamente studiata e costruita, organizzazione militare fortissima e organizzazione civile svolta con criteri atti ad aumentare la potenza militare, hanno conferito alla Germania una potenza di resistenza formidabile, una agilità di manovra offensiva efficace. Orbene, di fronte a queste condizioni è necessario che la potenza del numero si sviluppi con tutta l'arte possibile per menomare le perdite e facilitare la decisione.

Bisogna che le azioni di guerra siano modellate, condotte e predisposte in modo e con tale vigore e spirito offensivo da non creare mai nella mente del nemico accerchiato la persuasione di non aver nulla da temere da un lato e di essere libero di volgere la sua massa contro un altro. Bisogna renderlo perplesso, incepparlo nella sua libertà di manovra, con azioni decise, pronte, capaci di approfittare di qualsiasi circostanza per scagliarsi a fondo ed a costo di qualunque sacrifizio sui punti in cui esso facesse sentire la sua debolezza, per far massa altrove.

Soltanto così si potrà usufruire della perplessità in cui lo getterà la chiara decisione delle operazioni avvolgenti, per stringere il cerchio, e a mano a mano gravitare sul nemico con tutte, tutte le forze alleate superiori nella totalità.

Non un'azione tedesca è stata condotta in questa guerra in modo indeciso; tutti i grandi e piccoli colpi offensivi sono stati fatti coi caratteri della decisione, con l'intenzione precisa di sfondare: così le prime operazioni nella Prussia orientale ai Laghi Masuriani, così i due tentativi contro Varsavia; così l'ultima azione fra la Vistola e i Carpazi. Ed appunto per questo loro carattere deciso, delle manovre hanno ottenuto un successo, parziale, certo, e neppure, probabilmente, utile al fine della guerra, ma che ha prolungato e prolunga uno stato grave di sofferenza e di logoramento morale e materiale per tutti. Un nemico costretto a combattere su vari fronti, ma che può avere la certezza di non essere efficacemente stretto dal numero che lo soffochi, e al quale invece è lasciata libertà di manovra, guadagna sul nemico una fittizia superiorità di numero, che può riuscire alla lunga assai dannosa anche a chi possiede il numero e manca di agilità offensiva. Il numero passivo può logorare, cosa che richiede tempo e tempo, ma non può sperare di annientare presto l'avversario; l'offensiva decisa, a fondo, pronta ai sacrifizi necessari, può dare sola la vittoria.

Sono queste alcune considerazioni che si affacciano alla mente quando, riandando le fasi di questa guerra immane, un militare raggruppa e sintetizza le direttive che i vari eserciti combattenti hanno tenuto nel condurre la guerra e gli effetti delle loro direttive.

Gen. C. C.

Provincia Roman?

I S... ... T...

TIVOLI 12. — Questa sera, alle 21, al tea t... Giuseppetti, avrà luogo una serata musica.e, tutta a base di cori ed inni patriottici.

...ranno cantati da centinaia di ragazze il *Coro dei Lombardi* e *l'Inno di Mameli*. Poichè l'incasso sarà devoluto a favore del Comitato civile si prevede un affollamento straordinario.

Dirigeranno i maestri Rosini, Radiciotti e altri.

...rof. Belfiore Salvatore del Riformatorio, ha tenuto, anche a beneficio della mobilitazione civile, una forbita conferenza *a lancia e spada*, applauditissima.

Fervore patriottico nel Lazio

PIANSANO, 10.

Il nostro Comitato della Croce Rossa Italiana, presieduto dal dott. Manlio Palazzeschi, non appena scoppiata la guerra ha con grande energia provveduto ad esplicare la sua benefica azione sia a prò dell'Associazione, che dei bisogni locali.

Ha messo a disposizione del Comitato Centrale le sue dame infermiere e i suoi infermieri, molti dei quali sono stati inviati nelle varie unità ospitaliere di soccorso sul campo della guerra.

Dietro incarico del Comitato Regionale di Roma ha aperto la sottoscrizione nazionale a favore dell'Associazione centrale nei Comuni di Valentano, Cellere, Farnese, Gradoli, Latera, Montefiascone, Bolsena, Acquapendente, S. Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Proveno, Tuscania, Canino, Arlena, Tessennano e già molti di questi paesi con nobile slancio hanno risposto largamente all'appello.

Per le necessità locali urgenti ha poi, con l'assistenza del Comune e degli altri Enti aperto nel suo vasto magazzino deposito un asilo-rifugio per i figli dei richiamati dell'età dai due ai sei anni. Detto asilo che già accoglie un numero notevolissimo di bambini che vengono assistiti oltre che da una maestra giardiniera anche a turno dalle componenti la sezione femminile e dalle dame visitatrici, procede in modo inappuntabile, provvedendo alla completa assistenza dei piccoli, che data l'epoca dei grandi lavori agricoli rimarrebbero altrimenti tutto il giorno in mezzo alla via.

E' stato inoltre istituito negli uffici del Comitato della Croce Rossa, un servizio gratuito di scritturazione e d'informazioni con facoltà anche di dar ragguagli sui combattenti e sui prigionieri.

Infine con accordi presi anche con gli altri Enti locali si sono formulate eventuali disposizioni per evitare il soverchio rincaro della mano d'opera nei prossimi lavori agricoli e si è provveduto anche a combattere l'eventuale e ingiustificata asprezza del caro-viveri, con sistemi cooperativi d'immediata applicazione.

Di tutto ciò un elogio grandissimo va dato al benemerito presidente dott. cav. Manlio Palazzeschi, che infaticabile si adopera all'incremento dell'Associazione, e a salvaguardia degli interessi del nostro Paese.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, il Luogotenente Principe Tommaso, ha firmato i seguenti decreti:

che concede un sussidio al Consorzio Idraulico Adda in Tirano (Sondrio) per la esecuzione delle opere di difesa in sponda sinistra dell'Adda in località Tovo;

che concede un sussidio al Comune di Carcina (Brescia) per la sistemazione di un tratto del torrente Carcina, minacciante l'abitato;

che annulla le deliberazioni dell'Amministrazioni comunale di Cremia, i provvedimenti della Giunta provinciale amministrativa e del Prefetto di Como, relativi alla classificazione della strada inscritta al n. 18 dell'elenco delle comunali di Cremia;

che dichiara di pubblica utilità i lavori per l'ampliamento del nuovo campo di tiro della Società del Tiro a Segno di Palestrina (Roma);

che nomina il R. Commissario per la straordinaria gestione del Consorzio del Foce.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 31 maggio 1915

ATTIVO			Differenze con la situazione precedente (migliaia di lire)	
Riserva metallica	295.426.367	03	—	1616
Portafoglio sull'Italia	254.051.016	20	+	6900
» sull'Estero	24.844.380	22	+	44
Anticipazioni	85.389.344	84	+	1100
» statutarie Tesoro	—			—
Titoli di Stato o garantiti	94.907.338	08	—	14
Spese dell'esercizio	2.701.581	38	+	416
PASSIVO				
Circolazione	741.051.880	—	+	1750
Debiti a vista	66.411.391	95	+	1025
Conti correnti fruttiferi	20.642.696	76	+	2541
Fondi accantonati (per mem.)	13.075.178	93		—
Rendite dell'esercizio	9.712.806	10	+	669
Utili netti esercizio 1914	—			—

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 maggio 1915

ATTIVO			Differenze con la situazione precedente (Migliaia di lire)
Riserva o cassa: Oro L.	1,136,746,078 30	1,136,746,078 30	661
Arg.to (division. L. 19,549,329 20)	123,405,276 50	123,405,276 50	26
Camb. sull'est. buoni del Tes. di stati esteri	20,782,686 58		
Cr. cred. sull'est.	37,074,499 10		
Big. Banche est.	8,109,797 07		— 733
Tot. riserva L.	1,326,118,340 57		
Biglietti di Stato L.		22,360,135 —	— 109
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari		10,717,347 02	— 836 / 359
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,109,797 07)		8,535,628 49 / 305,360 80	+ 142 / 97
Vaglia postali ed altro			
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		4,547,550 82	— 60
Monete di nichelio e bronzo		2,041,336 04	— 30
Totale della Cassa L.		1,300,855,120 81	+ 1181
Portafoglio su piazze italiane L.		923,091,464 23	+ 50108
Portafoglio sull'estero di cui applicato alla riserva per lire 30,782,686 58)		9,845,435 16	4
Effetti ricevuti per l'incasso		31,005,208 07	— 1293
Anticipazioni		275,421,659 37	— 10713
Anticipazioni al Tesoro		230,000,000 —	
Ant., conto Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827 e 23 nov. 1914, n. 1286)		66,147,241 16	— 17305
Tes. Stato e sommin. di big. (R. D. 22 sett. 1914, n. 1028) e R. D. 23 nov. 1914, n. 1286)		310,500,000	+ 15000
Titoli: Per la scorta		56,081,833 11	77
Per impiego della massa di rispetto		17,496,860 74	
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		109,947,614 45	
Per impiego di fondi diversi accantonati		1,899,546 07	
Residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana		25,266,642 4.	
Conti correnti attivi nel Regno		33,293,843 01	256
» all'estero di cui applicati alla riserva per L. 37,074,499 10		54,114,388 72	— 2049
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 —	—
Immob. dest. alle colloc. Uffici		6,464,9.0 0.	—
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		106,021,605 00	+ 11803
Banca Romana in liquidazione		—	
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		3,000,000 —	
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		2,182,103 3.	91
Spese amm. a periodi determ.		698,626 21	32
Impiego della riserva straord.		4,023,000 —	
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (cessat. Istituti)		4,279,09. 2.	
Debitori diversi		96,833,495 30	414
Sofferenze dell'eserc. in corso		1,249,105 84	8
Tasse del corr. esercizio		64,395 78	5
Spese del corrente esercizio		4,30.,110 4.	+ 134
	L.	3,835,055,380 28	
Depositi		4,829,428,389 00	+ 106343
Totale L.		8,664,484,769 12	
Partite amm. nei passati eser.		32,170,583 40	73
Totale generale L.		8,696,671,352 26	
PASSIVO			
Capitale L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto		48,000,000 —	—
Riserva straordinaria		13,025,412 33	
Circolazione col 40 0/0 di ris.	1,406,715,514 32	—	+ 200775
a piena copert. metallica	173,907,504 50	—	— 95208
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	230,000,000 —		—
dipendente dalle antic. concesse per conto dello Stato	66,147,241 16		+ 17305
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato	310,500,000 —		+ 15000
Totale circ. L.	2,001,270,350 —	2,001,270,300 —	+ 1407.3
Debiti a vista		280,144,624 11	+ 23196
Depositi in conto corr. fruttif.		421,850,404 20	+ 32558
Conti correnti passivi		38,449,333 32	— 2699
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		106,207,812 54	— 150300
Partite varie		49,409,921 94	+ 4028
Rendite del corr. esercizio		27,192,160 84	+ 1999
Int. e prov. della Ris. str.		—	—
Utili netti dell'esercizio		—	—
	L.	3,835,056,380 28	
Depositanti		4,829,428,389 00	+ 106343
Totale L.		8,664,484,769 12	
Partite amm. nei passati eserc.		32,170,583 40	73
Totale generale L.		8,696,671,352 26	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0 minimo 0,50 0/0.

Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Amministrata dalla Commissione Centrale di Beneficenza in Milano

BILANCIO CONSUNTIVO

della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per l'anno 1914

Attività al 31 dicembre 1913	L.	998,089,180 36
Passività al 31 dicembre 1913, (compresi gli utili e gli interessi sul Fondo di riserva dell'anno 1913)	»	848,889,277 45
	L.	149,199,902 91
Aumenti patrimoniali: Quota assegnata al Fondo di riserva sugli Utili del 1913	»	800,097 09
	L.	110,000,000 —
Sopravvenienze dell'anno 1914 (attive	»	250,000 —
(passive	»	305,000 —
Fondo di riserva al 31 dicembre 1914	L.	109,945,000 —

Esercizio 1914

Rendite interessi sui Mutui ipotecari a privati e società	L.	7,777,991 66	
sui Conti correnti ipotecari a privati e società	»	344,062 86	
sui Mutui ipotecari a Corpi Morali	»	1,056,747 78	
sui Conti correnti ipotecari a Corpi morali	»	404,677 87	
sui Mutui ipotecari « Pro case Popolari »	»	69,733 5.	
sui mutui a Corpi morali con garanzia del bilancio	»	3,501,868 21	
sui Conti correnti a Corpi morali con garanzia del bilancio	»	62,717 63	
» » » » garantiti da valori pubblici	»	67,536 39	
sulle anticipazioni contro pegno di valori pubblici	»	286,706 92	
sulle anticipaz. contro Warrants del Magazzino generale delle sete	»	4,707 85	
sulle anticip. in conto corr. contro deposito di bozzoli e sete	»	360,755 32	
Compensi sui Riporti di valori pubblici	»	849,714 4.	
Sconto sulle Cambiali	»	6,091,053 23	
Interessi sui Buoni del Tesoro	»	1,702,634 79	
» sui Valori pubblici	»	19,778,004 30	
» sul Deposito presso le Banche d'emissione	»	214,979 80	
» sui Conti Correnti diversi	»	166,455 4.	
» sui Crediti per cause diverse	»	4,465 5.	
Quota Utili provenienti dalla gestione del Credito Fondiario	»	290,571 81	
Rendite lorde dei Beni stabili	»	232,000 98	
» lorde del Magazzino privato delle sete	»	178,734 8.	
Compensi per la custodia di valori	»	48,293 60	
Proventi diversi	»	344,295 4.	
Totale delle Rendite	L.	4.,477,728 .	
Pesi e spese. Interessi sui Depositi a risp. - Libretti al portatore	L.	22,063,963 06	
» » » » nominativi	L.	697,013 2	
» sui Depositi speciali	»	900,658 5.	
» sui Conti correnti diversi	»	84,408 7.	
» sui Debiti per cause diverse	»	4,905 7.	
Spese inerenti ai Beni stabili	»	98,308 96	
Stipendi agli impiegati (Amministrazione centrale e Succursali	»	1,374,145 80	
(Casse filiali	»	584,071 2.	
Spese generali d'amministrazione e diverse	»	790,082 14	
Imposte e Tasse	»	4,761,269 22	
Perdite diverse	»	144,861 62	
Interessi sul Fondo di riserva	»	3,547,209 34	
Totale dei pesi e delle spese	L.	36,941,677 66	
Utile netto dell'esercizio 1914	L.	7,236,051 06	7,326,051 06
Attività netta al 31 dicembre 1914	L.		117,181,051 06

Rimanenze attive al 31 dicembre 1914

Mutui ipotecari a privati e società	L.	185,083,834 44	
Conti correnti ipotecari a privati e società	»	7,811,284 97	
Mutui ipotecari a Corpi Morali	»	26,194,627 60	
Conti correnti ipotecari a Corpi Morali	»	5,969,380 27	
Mutui ipotecari « Pro Case Popolari »	»	1,572,589 57	
Mutui a Corpi Morali con garanzia di bilancio	»	85,546,730 05	
Conti Correnti a Corpi morali con garanzia del bilancio	»	1,706,817 92	
» » garantiti da valori pubblici	»	4,749,971 83	
Anticipazioni { contro pegno di valori pubblici	»	4,745,946 66	
{ » Warrants emessi dal Magazzino delle Sete	»	95,900 —	
{ » deposito di sete, bozzoli, ecc.	»	13,505,600 —	
Riporti di valori pubblici	»	16,677,947 70	
Cambiali	»	129,530,662 17	
Buoni del Tesoro	»	45,825,000 —	
Valori pubblici	»	431,921,149 68	
Beni stabili	»	5,000,000 —	
Mobili d'ufficio	»	349,836 58	
Deposito presso le Banche d'emissione	»	284,223 40	
Conti Correnti diversi	»	9,077,244 58	
Crediti per cause diverse	»	880,544 71	
Interessi e rendite arretrati	»	974,386 29	
» di competenza del 1914, esigibili nel 1915	»	10,228,517 96	
Contanti presso le Casse Filiali e le succursali	»	5,612,491 56	
» » la Centrale	»	4,781,828 14	
Totale delle Attività	L.	1,002,482,256 95	1,002,482,256 05

Rimanenze passive al 31 dicembre 1914

Depositi a risparmio su Libretti al portatore	L.	798,251,936 78	
» » » nominativi	»	26,011,971 77	
» speciali	»	34,938,411 99	
Conti Correnti diversi	»	12,215,502 60	
Depositanti di valori in custodia	»	90,026 19	
Assegnazioni da pagare e debiti per cause diverse	»	4,399,018 07	
Fondo erogazioni in opere di beneficenza e di pubblica utilità	»	2,807,342 46	
Risconto Cambiali	»	2,013,346 23	
Interessi e spese di competenza dell'Esercizio 1914, pagabili nel 1915	»	462,686 51	
Fondo straordinario per le oscillazioni di Borsa e per eventuali sopravvenienze passive	»	2,744,433 44	
	L.	881,753,996 55	
Interessi maturati sul Fondo di Riserva nell'anno 1914	»	3,547,209 34	
Totale delle Passività	L.	885,301,205 89	885,301,205 89
Attività netta al 31 dicembre 1914	L.		117,181,051 06

Milano, Maggio 1915.

GIUSEPPE MARCORA *Presidente*

Rag. Angelo Giussani, *Ragioniere capo.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

13 Giugno — Appendice de LA TRIBUNA — N. 37

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Sì, — Continuò la signora Malèsieux — dacchè conosco il signor Chopart sono convinta che noi faremmo una coppia bene assortita. Alla sua età si può benissimo sposare una donna di trentacinque anni, ed egli si trova in una situazione finanziaria, che gli permette di sposare una donna senza un soldo. Insomma, vi sono tutte le condizioni necessarie per formare una unione ideale... Che ne dite?

— Cara mia, è difficile avere una opinione precisa su queste cose ed è pure difficile di esprimerla. Posso dire soltanto, che il signor Leopoldo Chopart esercita una professione che non mi piace affatto. Agente di affari, borsista... sono cose che non mi ispirano nessuna fiducia.

— Condivido sino ad un certo punto la vostra opinione, ed è appunto questa la ragione per la quale, finora, non ho spinto più vigorosamente innanzi il mio attacco. Anzi vi dirò che recentemente mi è stato quasi provato, che i sistemi impiegati attualmente nei suoi affari dal signor Chopart, non sono sempre perfettamente corretti, e ciò non mi ha fatto una buona impressione.

— Ah! Qualcuno vi ha provato?...

— Sì... e vi dirò anche chi... Fu il segretario del signor Chopart, Emilio Courtois.

— Davvero!

— Vi è noto che questo giovane possiede tutta la fiducia del suo principale e vive in grande intimità con lui. Quando il matrimonio di mia cugina Valentina ci mise in relazione con la famiglia Chopart, avemmo sovente occasione di vedere anche il segretario; e fu allora che Courtois mi fece delle confidenze che non mi mostrarono il signor Chopart sotto una luce molto favorevole. Però, sia detto qui fra noi, credo che queste confidenze... tendenziose, fossero un pochino interessate.

— Che cosa intendete dire?...

— Allora Leopoldo Chopart mi faceva un po' la corte, ed anche Emilio Courtois non era insensibile ai miei... ai miei...

— Eh! via! ditelo pure francamente, civettà: ai vostri vezzi!...

— Ammettiamolo, se così vi piace — soggiunse Amelia Malèsieux, ridendo. — Dunque, mi sembra, che questo giovane avesse interesse a denigrare di fronte a me il suo principale. Però, sia che fossero o non fossero interessate, le rivelazioni di Courtois, dovevano avere un fondamento reale, perchè, dopo parecchi mesi, non ha esitato a ripetermi...

— Può darsi che avesse sempre le stesse ragioni per farlo — l'interruppe la signora Leduc, con un sorriso significante.

— Non so — replicò la vedova — riassumendo il suo fare lezioso. — Con gli uomini, non si sa mai... fingono così bene!... Comunque sia, non posso supporre che Emilio Courtois inventi delle storie pel semplice piacere d'inventarle, e ritengo, che debbono pure avere un fondo di verità. Anzi, vi dirò che se dovessi prestar fede a quanto mi ha detto recentemente sul conto di Chopart, ci sarebbe da rabbrividire, perchè, andando innanzi per tale china, arrischia semplicemente di finire in galera. Comprenderete che in tali condizioni, se da un lato mi arride l'idea di un'unione con il signor Chopart, dall'altro ho poca voglia di unire la mia vita alla sua.

— Non comprendo, cara amica, dopo quanto mi dite, come possiate pensarci ancora.

— Se ci penso si è perchè credo che quel giovane abbia forse scientemente esagerato. D'altra parte, nulla prova che il signor Leopoldo Chopart sia veramente un uomo cattivo e poco scrupoloso. Può essere, che per circostanze a noi ignote, egli sia stato trascinato suo malgrado, a ricorrere a delle operazioni indelicate, che oggi si pente e si rammarica nel suo interno di aver commesse; ma, preso nell'ingranaggio, non gli riesce di liberarsi. Chi sa mai se non attende per uscirne una occasione, un soccorso, l'aiuto di una mano amica?... E chi sa mai se il suo matrimonio con me non potesse procurargli questo aiuto?

— Voi lo difendete, cercate di scusarlo... Dunque, siete sempre pronta a diventare sua moglie?

— Non posso dire: no, per quanto io esiti a dire: sì!...

— E' appunto ciò che pensavo... Non resta dunque che a sapere se il signor Chopart è disposto da parte sua a rinunciare alla sua libertà.

— Su questo punto — disse la signora Malèsieux — non posso che fare delle ipotesi...

— Non avete mai pensato a rivolgervi alla signorina Pelagia Chopart per tastare il terreno su questo soggetto... non vi è parso utile di chiederle un consiglio?

— Al contrario, ci ho pensato molte volte, ma è una faccenda così delicata, che al momento decisivo non oso... Pelagia è una mia carissima amica, ho in lei la più grande fiducia e su qualsiasi altra questione la prenderei per confidente. Ma dovete comprendere che non può vedere di buon occhio il mio matrimonio con suo fratello.

Questi e suo figlio costituiscono tutta la sua famiglia, e tutti gli affetti di questa vecchia zitella si concentrano in loro. Ha dedicato a loro la sua vita perchè ebbero bisogno di lei vent'anni fa, quando il signor Leopoldo rimase vedovo. Oggi, che ha oltrepassata la cinquantina, si troverebbe come sperduta nel mondo se le mancasse suo fratello.

— Le resterebbe suo nipote.

— Ma anche lui non tarderà ad ammogliarsi; ed allora l'isolamento della povera Pelagia sarebbe completo.

— Cara mia, questa è la sorte che minaccia tutti i celibatari o i coniugi senza figli... E se si ha uno dei figli, si hanno altri fastidi, altri crucci, altre apprensioni. Per esempio, vi assicuro che l'avvenire dei miei due ragazzi mi ispira delle serie inquietudini.

— Ah! il problema della vita, specialmente della vita moderna, non è facile a risolversi.

— Basta, — concluse la signora Leduc — noi siamo venute a Montecarlo per cercarvi la soluzione di gravi problemi...

— Infatti — l'interruppe la vedova — ci siamo venute appunto per distrarci e fuggire per qualche tempo alle nostre abituali preoccupazioni... Non potete immaginarvi quanto vi sono riconoscente per avermi condotta qui con voi, togliendomi dalla mia solita esistenza così monotona e meschina...

— Sono io, cara amica, che debbo ringraziarvi di avermi accompagnata. Mio marito mi ha prescritto di viaggiare, di cambiare aria, ma lui è troppo assorto nei suoi lavori e la sua clientela gli dà troppo da fare perchè possa assentarsi da Parigi. Che cosa avrei fatto qui sola?... Mi duole soltanto che Luciana Brèmond non abbia potuto o piuttosto non abbia voluto venire con noi.

— Le avrebbe fatto bene di cambiare aria, di distrarsi, dopo la terribile prova che ha subita l'autunno scorso...

— Sì, quel povero signor Brèmond... La avventura che gli è capitata è orribile!... — e notate — sono rimasta alla Sauvagère qualche giorno più di voi ed ho potuto constatarlo — che sarebbe rimasto ancora in carcere, se Valentina non fosse andata in collera seriamente, per indurre suo marito a sollecitare la scarcerazione di quel disgraziato dal giudice istruttore.

— La detenzione del signor Brèmond, era semplicemente imperdonabile — osservò la signora Leduc — E' inammissibile, ai giorni nostri che si mandi in prigione un galantuomo, basandosi sulle apparenze di una colpevolezza, che un'inchiesta di cinque minuti avrebbe fatte svanire.

— E' inammissibile, ma pure avviene, purtroppo! abbastanza sovente... Ecco a che cosa conduce il potere discrezionale del giudice istruttore! Questa volta non vi furono che due vittime: Brèmond e sua figlia... ma talvolta il numero è assai maggiore... Quale colpo terribile sarebbe stato per la povera Luciana, se avesse amato Guido di Boisgibault!

— Ogni male non viene per nuocere! — disse la signora Leduc. — Questa rottura, che non fa molto onore al nipote di vostra cugina, sarà forse un gran bene per la vostra amica Luciana.

— E' vero che Guido col suo contegno dopo l'arresto di Brèmond ha dimostrato di non avere nè cuore, nè delicatezza. Luciana troverà certo un marito animato da sentimenti più nobili.

— E lo merita — concluse la signora Leduc. — Dopo tante tribolazioni quella cara ragazza ha diritto di essere felice.

La signora Malèsieux, che era immersa nei suoi pensieri non rispose subito. Ma dopo un istante disse, come seguendo il corso delle sue idee:

— E' pur strana la scomparsa di quel diamante azzurro!

(Continua).